The Creative Network

N°13 - Anno IV
Distribuzione Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 13 - Anno IV

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Irene Angelini *(Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice)*
Vittoria Cacciapaglia *(Pagina dell'Autrice)*
Romina Capo
Ginevra Colli
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Annamaria Ferrarese *(Pagina dell'Autrice)*
Sandro D. Fossemò *(Blog dell'Autore)*
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore*)
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Monika M. (*Io me lo leggo* e *Blog dell'Autrice*)
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore*)
Angelo Pirrone *(Cronache Esoteriche)*
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Sara Ronco

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

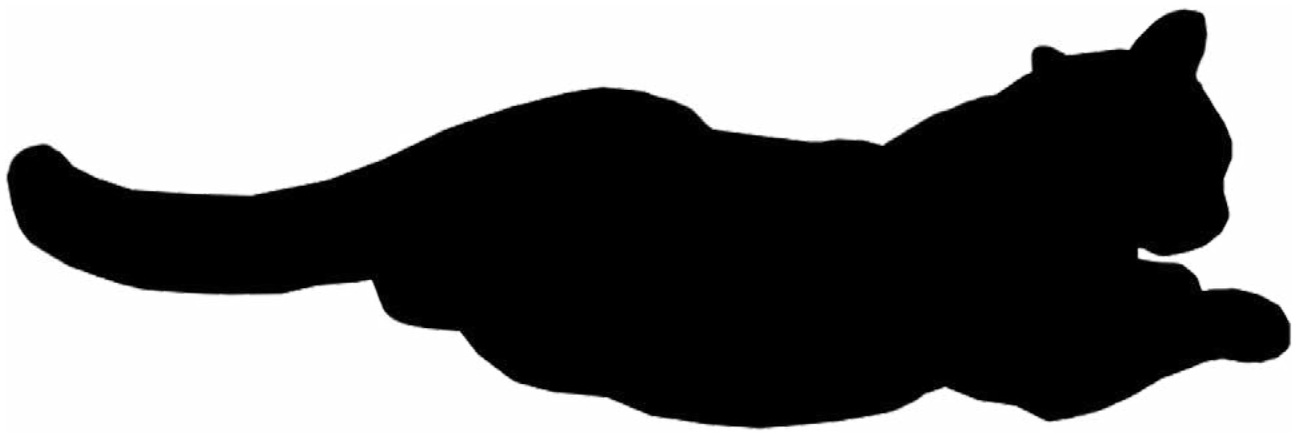
Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network - Connessioni Artistiche sulla Rete pag. 04
L'altra faccia della Luna – di Monica Porta pag. 05
Vampira – di Sara Ronco pag. 07
La vecchia che conosceva la 'Fisica' – di Gabriele Luzzini pag. 09
La notte del pipistrello – di Sandro D. Fossemò pag. 12
Il monastero – di Annamaria Ferrarese pag. 13
Il Kraken – di Davide Longoni pag. 17
Alchimia nel mosaico della chiesa di San Savino (PC) – di Sandra Pauletto pag. 19
In quiete (Lago D'Orta) – di Emanuele Luzzini pag. 24
Poesie – di Vittoria Cacciapaglia pag. 26
La Trincea – di Giovanni Pedrani pag. 27
Jeanne Dixon, la veggente della Casa Bianca – di Irene Angelini pag. 29
Il Mongolian Death Worm – di Davide Longoni pag. 32
La ragnatela – di Sandro D. Fossemò pag. 34
Poesie – di Romina Capo pag. 39
Un vampiro a Milano – di Gabriele Luzzini pag. 41
Sfiorando l'India - Parte 2° (Sadhu) – di Ginevra Colli pag. 44
Lilith – di Sandro D. Fossemò pag. 47
Recensioni dall'Altrove - Speciale Tim Curran – di Simone Dellera pag. 49



THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Cosa c'è di meglio della compagnia virtuale di TCN in queste calde giornate dove si ha più tempo da dedicare alla lettura? E poi, questo formato digitale vi può accompagnare dove volete, senza peso aggiuntivo nella valigia: basta uno smartphone, un tablet, un PC...e avrete accesso al nuovo, straordinario numero che abbiamo realizzato per voi.
I racconti di Sara Ronco, Annamaria Ferrarese, Giovanni Maria Pedrani e Sandro D. Fossemò vi cattureranno con magnifiche narrazioni e storie avvincenti.
Gli ineguagliabili versi di Romina Capo, Vittoria Cacciapaglia e ancora Sandro D. Fossemò sfioreranno la vostra sensibilità.
Vi confronterete col mistero e l'ignoto grazie agli articoli di Davide Longoni, Monica Porta, Gabriele Luzzini, Irene Angelini e Sandra Pauletto per poi raggiungere meravigliose mete con le immagini di Emanuele Luzzini e Ginevra Colli.
E infine le immancabili recensioni di Simone Dellera, con qualche consiglio per la lettura dopo aver terminato TCN.
Un nuovo numero straripante di contenuti, differenti e di grande interesse, come ormai la vostra webzine preferita vi ha abituato.

Come sempre, 'The Creative Network' è aperta alla vostra collaborazione e quindi, oltre a leggerla, potete contribuire sempre gratuitamente alla sua realizzazione proponendo vostri elaborati e inviandoli all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Il sito ufficiale è www.the-creative-network.org dove presentiamo le schede degli Autori che collaborano alla pubblicazione e le loro proposte letterarie.
Buona lettura!

*Qui sotto, in una sorta di '**Wall of Fame**' (da non confondere col 'Walk of Fame'), sono inseriti i 'mattoncini' di coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto e dei vari numeri di TCN.*

L’ALTRA FACCIA DELLA LUNA

di Monica Porta

Paladina delle nascite e dell’agricoltura, ma anche ingannevole ed efferata, la Luna è l’eterna Signora per antonomasia. Come la Donna, vola leggiadra di bocca in bocca, ispirando episodi bizzarri, crudeli o al limite della decenza. Alcuni ne consultano le fasi lunari prima di fare sesso, altri la utilizzano per calendarizzare persino gli impegni di lavoro. Tutti, indistintamente, le rivolgono almeno uno sguardo nella vita, chiedendole aiuto. Persino chi non crede che l’uomo sia sbarcato sul satellite, la osserva per poi scuotere la testa e sorriderle, pensandola ancora inviolata.
Anch’io ne sono fatalmente attratta, anche se non riesco ancora a definirne il motivo.
La Luna attira l’attenzione solo perché è esteticamente bella, oppure c’è anche qualcosa di vero nel definirla in grado di influenzare la vita sulla Terra?

A detta di Focus, l’unico effetto che la Luna esercita su di noi è la forza di suggestione, sostenendo i dati della rivista Epilepsy & Behaviour che nel 2004 riportava gli studi sugli attacchi epilettici, aumentati durante il plenilunio per la presenza di casi provocati da comprovate psicosi e non da una condizione neurologica. Questo perché l’influsso della Luna sul nostro corpo è molto debole. Anche George Abell, astronomo statunitense, (Los Angeles, 1º marzo 1927 – Encino, 7 ottobre 1983), lo affermava, scrivendo che persino una zanzara imporrebbe sul nostro braccio un’attrazione gravitazionale maggiore. I liquidi corporei sono per lo più “incapsulati” nei tessuti, e non liberi di fluttuare come l’acqua degli oceani. Famoso soprattutto per il suo catalogo di ammassi di galassie, creato mentre lavorava al Palomar Sky Survey, la sua analisi degli ammassi galattici contribuì allo sviluppo della conoscenza in materia. Abell dimostrò che esistevano ammassi di secondo ordine e scoprì come la loro luminosità potesse essere usata per determinarne la distanza.

I fatti comprovati, però, lungi dal rassicurare non scalfiscono le fantasie umane. L’uomo non vuole credere nella scienza se lo incatena alla monotonia. Ne sono la prova gli articoli di cronaca sull’argomento. Nel 2007, Andy Parr, ispettore della polizia inglese del Sussex, chiese rinforzi per pattugliare le strade nelle notti di Luna piena. «In base alla mia esperienza quasi ventennale come pubblico ufficiale», disse ai microfoni della Bbc, «posso affermare che nelle notti di Luna piena ci imbattiamo in persone con strani atteggiamenti, nervose e attaccabrighe».

Andy Parr non è il primo a constatare un nesso tra fasi lunari e gli episodi violenti. Nel 1973 Arnold Lieber, psicologo americano, fu autore di un’indagine su oltre undicimila aggressioni registrate in Florida nell’arco di cinque anni. La maggior parte, a suo dire, nelle notti di Luna piena o nelle ore immediatamente precedenti. Le sue ricerche, però, non convinsero la comunità scientifica. Il nesso causale tra Luna e fatti di sangue, proposti dalle sue teorie, fu smentito dai ricercatori Ivan Kelly, James Rotton e Roger Culver, che esaminarono oltre cento studi sull’effetto lunare (operazione detta di meta analisi) rilevando errori metodologici e statistici.

E gli animali? Naturalmente, nemmeno loro si salvano dalle indagini sul tema. Tra il 1997 e il 1999 alcuni medici di Bradford (Inghilterra) analizzarono oltre milleseicento casi di aggressioni da parte di

animali, concludendo che la probabilità di essere azzannati raddoppia nei giorni vicini al plenilunio.
Ancora una volta, Focus smentisce i risultati, dichiarando che gli studi sull'argomento sono infarciti di forzature e dati contraffatti e, a ben guardare, per ogni ricerca positiva, ce n'è almeno una che la nega.

Diverso discorso riguarda il rapporto sulle maree. Quando il Sole, la Terra e la Luna sono allineati (Luna piena o Luna nuova), all'attrazione lunare si somma l'attrazione solare e si hanno alte maree di massima ampiezza, denominate "le maree vive". Qui la scienza conferma con i fatti quello che l'occhio umano percepisce.

Tornando a me, io credo che la Luna sia così dannatamente bella perché capace di ispirarci.
Esiste da secoli, la conosco da anni, eppure basta una sua foto suggestiva per farmi prendere il largo. Il foglio bianco scompare sotto il ritmico ticchettio delle dita sulla tastiera, dando spazio alle idee che viaggiano veloci. Ho giusto il tempo di prenderne nota e salvare l'articolo prima che lei salpi per nuovi orizzonti lasciandomi felicemente a terra, ma con lo sguardo perennemente rivolto verso il cielo.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

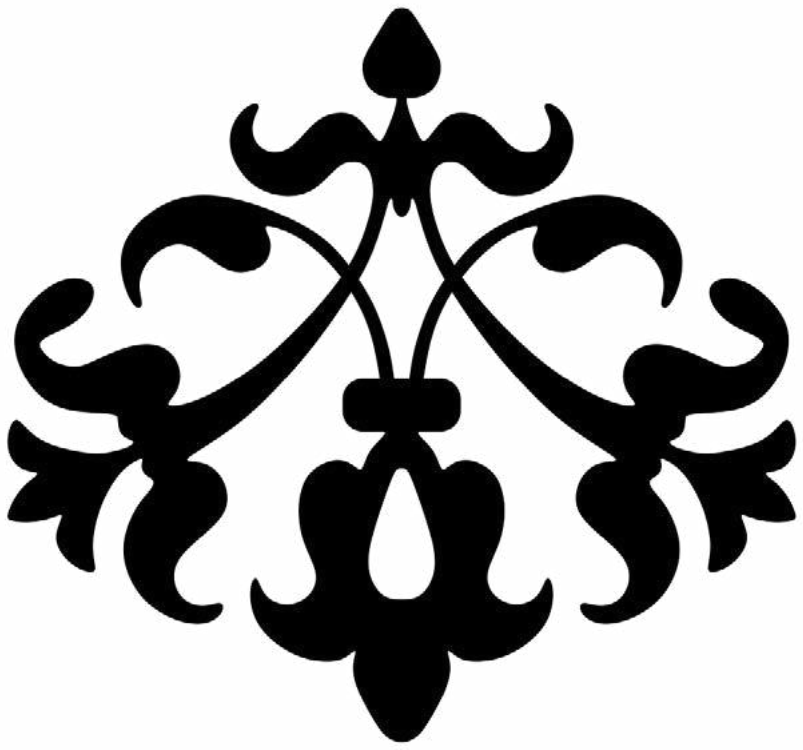
Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

VAMPIRA

di Sara Ronco

Di quella strana notte poco capii. Lei aveva bisogno di amore. Amore vero. E puro. Come il sangue di un neonato.
Andiamo per gradi. E' una storia che non ho raccontato a nessuno. Ma chi mi crederebbe? Io stesso non penso di averla compresa.
Potrei iniziare dicendo che era una notte buia e tempestosa. Ma non è così. Era una notte come tante, dove io, anima insonne senza la propria metà, vagavo nel mare delle chat per cercare una donna da amare.
Non consideratemi un personaggio abietto, è che mi sento solo, non ho conosciuto ancora nessuna donna. Nessun essere di tipo femminile ha provato attrazione per me, o forse sì, ma io rovino sempre tutto. Per paura, ovvio.
Vidi il suo avatar, una semplice e luminosissima luna piena nel massimo del suo splendore. Il nickname forse era banale. Era semplicemente "Vampira". Due parole nella descrizione: "Ho paura". Nulla di più.
Alle 5 di notte, o forse di mattina, era l'unica ancora on line, le altre donne non mi interessavano. Solo lei. Si può dire fulmine a ciel sereno?
– Xché luna piena? Xché hai paura?
– Cos'è xché? Chi sei?
– Xché vuol dire perché. E' un'abbreviazione moderna
– Ah, capisco…. Ma tu chi sei?
Arretrai dallo schermo del pc. Avevo una strana sensazione. Quella non sarebbe stata una chat normale.
– Mi chiamo Luigi Alessandro. Ma tutti mi chiamano Gigi.
Risposi in maniera molto semplice, credetti che lei fosse all'antica.
– Che me ne faccio di un nome? Non hai letto Romeo e Giulietta? Non mi va di scrivere con persone che non mi dicono nulla. C'è troppa gente vuota. Che non dice nulla.
Complice il sonno, la curiosità mista alla speranza che se avessi detto di più di me lei avrebbe parlato di sé, iniziai a parlare di me. Del fatto che avessi un lavoro precario, dei miei sogni andati in fumo per mille motivi e responsabilità. Scrissi per 10 minuti senza interruzioni, caricai quelle parole di importanza. Ora dimmi di te!
– Sono qui. Non è casa mia. Appartiene a una coppia stanca che con la scusa di una pausa di riflessione sono andati a fare sesso con estranei. O almeno questa era l'intenzione, l'ho capito dalle tracce psichiche che hanno lasciato. Però qui mi sento al sicuro. Mi spiace ci siano pochi libri. Ah, lascerò tutto

come ho trovato, ho calcolato al millimetro ogni oggetto, sarà tutto esattamente come l'ho lasciato. Solo la polvere non riesco a rimettere com'era. Credo che non se ne accorgeranno però. Sono creature disordinate ed egoiste, anche se le ringrazio per l'ignara ospitalità. Ho trovato Romeo e Giulietta e ho pianto, ma c'era solo quello di interessante. Giornali, riviste di gossip e di donne nude, ma anche su come usare il computer e internet. Non sapevo che esistesse una porta su infiniti mondi accessibile a tutti. Io dormo per anni. E quando mi sveglio non riconosco il mondo. Ho paura. Voglio solo nascondermi. Non voglio uccidere nessuno, anche se mi garantirebbe la sopravvivenza. In realtà qualcuno ho ucciso di recente. Si trattava della mia vita o della sua. Era un grosso cane vagabondo, che probabilmente mi ha scambiata per una delle signore che gli danno da mangiare. Si è avvicinato fiducioso, non volevo, ma lui si è avvicinato, voleva anche giocare… era troppo tardi quando ho capito di essere sporca del suo sangue. Sono scappata. Sono riuscita ad entrare qui perché ho capito come lei faceva entrare in casa i suoi amanti. Traccia psichica. Ma non voglio più uccidere. Solo capire il mondo a che punto è arrivato. Perché l'aria e l'acqua puzzano. Perché c'è tanto rumore. Macchine infernali. C'è troppa gente e troppe cose enormi dove abitano le persone in spazi stretti chiamati alloggi. Questo in linee generali è perché sono qui. Ho troppa paura del mondo, anche di te.
– Sei davvero una vampira?
– Sì, e ho paura.
Se era una presa in giro, devo ammettere che mi aveva incuriosito parecchio.
Era così diversa da ogni donna, una conversazione diversa da tutte le altre chat ammiccanti al sesso. Una paura sincera mista a curiosità quasi bambina.
Mi chiese un sacco di cose, il motivo perché la gente non si parla più guadandosi negli occhi ma prediligendo uno strumento che permetta di scriversi a distanza in modo simultaneo. Senza dirsi poi nulla.
Cercai di risponderle. O per lo meno le dissi una mia versione dei fatti.
Era avida di ogni tipo di informazione, come se il suo nutrimento non fosse più il sangue, ma la vita.
Ad un tratto squillo la sveglia, dovevo andare. La salutai, le lasciai la mail spergiurandole che non l'avrei persa, che avrei pensato a lei, che ogni essere al mondo è schiavo del suo lavoro.
Le dissi di scrivermi di lei, sperando di poterle di nuovo parlare come stanotte.
Mi arrivò una lunghissima mail, era il suo testamento. Da essere immortale aveva scelto di entrare nella luce, quindi di morire. Ma era grata di avermi conosciuto e di essere venuta a conoscenza di una moltitudine di cose.
Non la trovai più on line.



Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA VECCHIA CHE CONOSCEVA LA ‘FISICA’

di Gabriele Luzzini

Nell’area compresa tra i paesi di Gignese e Coiromonte, a ridosso delle Alpi e nei pressi del massiccio del Mottarone, si estende un’area lussureggiante e caratterizzata da rilievi montuosi intrisi di leggende e vicende misteriose.

Purtroppo le informazioni non sono molte, poiché tramandate del corso dei decenni ai giorni nostri ma si racconta che nei pressi dell’Alpe Malora (mai nome fu più azzeccato) all’inizio del ‘900 vivesse una donna in grado di praticare la ‘Fisica’ e cioè, secondo la diceria popolare, la capacità di intervenire e modificare il corso naturale delle cose. In una parola: Stregoneria.

L’anziana, considerata la ‘stria’ del luogo, risiedeva in una casa di pietra sul limitare del bosco ed era il terrore delle cosiddette ‘donne del burro’ e cioè le contadine che si recavano a piedi nei vari mercati per vendere i loro prodotti caseari e che alle prime luci dell’alba erano costrette a transitare lungo quei sentieri per raggiungere i vari centri abitati.
Per farsi coraggio, erano solite recitare il rosario o altre formule religiose di scongiuro, così da proteggersi dall’aura malefica della strega, stando ben attente a non incrociarla. La superstizione popolare inevitabilmente ricamò sopra ulteriori storie, come il presunto conflitto col sacerdote del posto, anch’egli praticante della ‘Fisica’ (ma non sarebbe un’attività contraria ai suoi dogmi?). La donna si presentava a lui sotto forma di svariati animali ma tutte le volte lui la riconosceva e la allontanava utilizzando rituali di protezione.
Quasi una disputa tra Maghi…

Ma ora proviamo a esaminare ulteriori elementi per circostanziare al meglio e vedere se ci possa essere un fondo di verità.
Innanzitutto, nei primi metri del sentiero che parte da Coiromonte si incontra una piccola struttura, una vera e propria cappella in miniatura la cui struttura architettonica è stata deteriorata dagli anni ma l’affresco che contiene, nonostante l’esposizione alle intemperie, offre un soddisfacente stato di conservazione. L’immagine che rappresenta è la Madonna trafitta da una spada.
In realtà, nonostante l’aspetto a tratti grainguignolesco, la lama che colpisce il cuore di Maria secondo l’iconografia conosciuta è la Parola di Dio (per i cattolici è la *‘Spada dello Spirito’*).
Il testo in alto, sulla cappella, è in italiano e non in latino. Perciò, nonostante gli abitanti del posto sostengano che ‘sia sempre stata lì’, è evidente che la costruzione sia più recente di quanto si possa valutare. Il testo è in rima ma parzialmente cancellato e

sembrerebbe una sorta di augurio/protezione per attraversare il sentiero. Ma il concetto di 'pena' col quale si conclude entra in contrasto col presunto significato iniziale della Madonna trafitta.
Addentrandosi lungo il sentiero, alcuni tronchi sembrano avere un'aura magica mentre altri alberi mostrano anomalie nello sviluppo delle radici, esposte e contorte. Ma forse è solo la suggestione e il fatto che non si sentano uccelli… solo fruscii nei cespugli. Il cammino è comunque abbastanza agevole e non presenta pendenze eccessive. Alzando lo sguardo, è visibile il rudere considerato l'antica dimora della strega. Ormai è uno scheletro di sassi inabitabile e spettrale, squarciato dal tempo e da una vegetazione abituata a prendere il sopravvento sulle opere dell'uomo.
Avvicinandosi con molta attenzione alla struttura pericolante è possibile notare diverse piante urticanti come l'elleboro e la ben nota ortica. Forse è questo l'influsso maligno attribuito all'anziana donna? Passando per lo stretto sentiero è quasi impossibile non entrare in contatto con tali foglie e perciò pruriti, eritemi, ponfi e ogni altra sintomatologia allergica poteva essere facilmente attribuita alla nefasta presenza della donna che, magari, era semplicemente una profonda conoscitrice delle proprietà sorprendenti di erbe e fiori.

Proseguendo il cammino, si giunge nei pressi del Monte Falò il cui nome, secondo alcuni abitanti della zona, pare derivi da un misterioso incendio che bruciò improvvisamente la foresta che lo caratterizzava per lasciar posto ai pascoli ancora in uso dalle mandrie e dai greggi che transitano lì.
Proprio quella zona, tra il XVIII e il XIX secolo, fu teatro di macabri ritrovamenti. Carcasse di mucche e pecore sventrate a cui erano stati prelevati cuore, reni e fegato. Si sussurrò di un presunto mostro che si cibasse di tali organi e per diverso tempo mandriani e pastori vissero col terrore di doversi confrontare con una bestia infernale. Dopo qualche tempo tutto ritornò alla normalità e non fu più ritrovato bestiame in quelle orribili condizioni.
Certo che un incendio insolito e l'asportazione di organi entrerebbero a pieno titolo nei classici resoconti ufologici, in cui scienziati alieni arrivati sulla Terra studiano le specie autoctone ma è anche vero che le parti animali rimosse sono anche le stesse utilizzate nell'esercizio di alcune Mantiche.
Ad esempio, gli Etruschi praticavano l'Aruspicina, un'Arte Divinatoria consistente nell'esaminare fegato e viscere di animali sacrificati per avere indicazioni divine di condotta.

Sempre nei dintorni, si trova l'Alpe Tirecchia, nota al folklore come 'Alpe delle Streghe' e cioè un luogo dove le megere avevano le loro case e dove svolgevano i loro culti innominabili. Secondo le leggende, tra i loro animali da compagnia c'erano particolari rettili magici, simili alle salamandre. Nella

mia escursione, tra le frasche del bosco, ho notato delle lucertole un po' più grandi di quelle che a volte trovo sul davanzale della finestra e quindi, al solito, il passaparola popolare ha ingigantito il fatto reale.

Ma ora proviamo a mettere in fila le informazioni, i dettagli e le sensazioni raccolte.
Mi sembra plausibile che più donne in grado di padroneggiare le 'Antiche Conoscenze' vivessero in quella zona dell'Alto Vergante e che nei dintorni delle loro dimore potessero esserci lucertole o simili che si nutrivano di eventuali avanzi.
Al contempo, è sicuramente possibile che alcune di loro praticassero Arti Divinatorie utilizzando gli organi degli animali e che quindi non ci fosse un predatore misterioso tra i pascoli del Monte Falò.
La vecchia signora di cui ho parlato all'inizio semplicemente gode di maggior notorietà poiché si era avvicinata maggiormente al nucleo urbano e quindi la più visibile tra tutte. Molti dei malefici attribuiti, inoltre, potrebbero essere il risultato dell'esposizione fortuita delle 'vittime' alle piante urticanti della zona, come precedentemente ipotizzato.

Che fine ha fatto la vecchia che conosceva la *'Fisica'*? Non ci è dato di saperlo anche se non mi sorprenderebbe che i popolani l'abbiamo costretta a lasciare la sua casa vicina a Coiromonte e addentrarsi maggiormente nel territorio boscoso. E magari è ancora là, a preparare decotti miracolosi e a maledire le superstizioni altrui.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA NOTTE DEL PIPISTRELLO

di Sandro D. Fossemò

Un chirottero svolazza attorno a un lampione,
che si è spento sotto le stelle lontane
di questo borgo montano.
Ruotano magicamente quelle ali,
che sembrano collegate a un macabro rituale.
I canini della notte succhiano il veleno,
che scorre nel sangue alieno degli uomini regolari.

L'universo accoglie il battito del mio cuore,
in queste tenebre dove non c'è amore.
La lampada si accende come ieri
e rischiara l'antichità di un sentiero,
che raggiunge un campo buio e isolato.
Lì le lucciole brillano con autenticità…
come la scintilla divina
che ora arde dentro di me con intensità.

Vola via, pipistrello mio. Vola lontano !
Spalanca le tue ali nella profondità notturna ,
dove non c'è la vuota luce diurna.

Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MONASTERO
di Annamaria Ferrarese

Prefazione

Questo racconto nasce dopo aver partecipato ad un tour nella parte più vecchia della mia città: Cagliari. Ci trovavamo sul bastione di Santa Caterina, davanti ad una scuola elementare molto vecchia, che in un lontano passato ospitava un convento, realizzato nel 1638. L'edificio arrivava fino al ciglio del precipizio e fu teatro di una terribile tragedia. Il 27 dicembre del 1747 durante una violentissima tempesta, l'intera ala est si sgretolò precipitando nel sottostante terrapieno. Ma non fu questo ad accendere in me la scintilla per una nuova storia, ciò che mi colpì fu che durante la rimozione delle macerie furono ritrovati scheletri di neonati, probabilmente frutto di amori proibiti.

Annamaria

Nonostante fosse tardo mattino, sentivo una strana e insistente sonnolenza. Sapevo bene cosa significava. Avevo imparato ad amare il mio strano "dono", capace di trasportarmi oltre l'impossibile. Erano trascorsi ormai quindici giorni dalla prima volta che vidi con angoscia sulla video camera, il mio corpo smaterializzarsi mentre dormivo. Oramai quell'angoscia era scomparsa per lasciare posto alla magia di ciò che mi stava succedendo. Avevo smesso di monitorare il mio sonno e, anche se in alcune occasioni le situazioni in cui mi ero ritrovata, non fossero state delle migliori, ero curiosa di sapere cosa mi attendeva oltre la porta che avrei scelto di aprire questa volta. Sdraiata sul divano chiusi gli occhi e in una frazione di secondo la fessura luminescente sul tronco dell'albero, anticamera per altri mondi, mi si presentò davanti. Vidi le mie mani aprire delicatamente la fessura e il mio corpo passarci attraverso. Finalmente mi ritrovai all'interno dell'albero cavo con le sue infinite porte per mondi paralleli, in tempi e luoghi passati o magici.
Quel posto mi faceva bene in tutti i sensi, al corpo e allo spirito. Mi sdraiai sul muschio morbido, guardando il tronco dell'albero cavo salire verso l'alto restringersi fino a divenire un punto nero lontano. Tutto intorno le porte ad attendere la mia decisione, quale avrei aperto? Un sussurrio di voci femminili suscitarono la mia curiosità. Il vocio proveniva da una porta antica, l'unica ad avere un battente ad anello. Allungai la mano e lo afferrai, rimasi in ascolto con l'orecchio appoggiato alla superficie ruvida, delle donne recitavano una nenia corale, ma non ne comprendevo le parole. Quel mondo mi chiamava e istintivamente bussai alla porta.
TOCK TOCK
Una suora aprì il portone, le mie narici si impregnarono dell'odore d'incenso. Mi guardò e poi guardò una giovinetta, che era comparsa magicamente, al mio fianco.
«Finalmente, entrate.»
Guardai alle mie spalle, ero sulla soglia della mia porta, ma il mio mondo era sparito ancor prima di varcarla, e la stradina di ciottoli al limite di un precipizio che vedevo, sul volgere di quel giorno, me lo confermava.
«Suor Anna, porti la ragazza in una delle celle, poi mi raggiunga nel refettorio» mi disse la suora, voltò le spalle e si allontanò.
Guardai i miei abiti, dunque era questa la mia nuova identità, ero suor Anna…
Camminai piano, guardandomi intorno, non ero mai stata li, ma conoscevo comunque ogni angolo di quell'antico convento, i nostri passi sul pavimento di pietra levigata echeggiavano tutto intorno, seguendo lunghi corridoi che si ramificavano per l'edificio. La ragazzina mi si aggrappò ad un braccio, non doveva avere più di sedici anni, la sentivo tremare, e potevo anche avvertire sul fianco, il gonfiore duro della sua pancia, era incinta di almeno sette mesi. La condussi in silenzio verso l'angusta cella, la porta di legno cigolò appena. Le sbarre alla finestra la facevano sembrare una prigione e forse lo era davvero.
Poggiò il suo fagotto sul letto e si sedette, piangeva, le sorrisi.

«Stai tranquilla, riposati.» Sentii la mia voce dirle queste parole.
Richiusi la porta e la lasciai sola, percorsi il corridoio in silenzio fino a giungere nel refettorio, dove altre sorelle si adoperavano nei preparativi per la nascita del bimbo. Non capivo.
Mi avvicinai alla suora che mi aveva aperto, sapevo il suo nome, Agata.
«Suor Agata, non mi pare in travaglio, perché tutta questa fretta?»
«Non è per lei, suor Maddalena…»
Suor Maddalena era entrata in convento otto mesi prima, costretta dal padre a prendere i voti in tutta fretta, per l'onta subita di una gravidanza indesiderata. Aveva passato il suo tempo in solitudine e in preghiera, noi tutte sapevamo che amava il suo bambino più di ogni altra cosa, ma sapevo che il destino del piccolo era segnato e mi si strinse un nodo in gola. Alcune volte i nascituri, venivano dati in adozione, ma altre, venivano soppressi come cuccioli scomodi.
«Andiamo, presto!» ordinò Agata prendendo una pignatta dalla cucina a legna, con due stracci.
Tutte la seguimmo quattro suore tristi, tranne Agata.
Entrammo nella cella, le lenzuola erano madide di sangue.
«Ti prego Agata lasciamelo tenere» la supplicava Maddalena, ma Agata non le rispose.
«Tenetela!»
E così facemmo.
Le tenevo con fermezza la gamba destra aperta, mentre si contorceva per il dolore. Vidi Suor Agata perlustrare la sua dilatazione. Poi con un braccio e tutto il suo peso spinse sull'addome di Suor Maria Maddalena, verso il basso, per due volte, mentre lei urlava il suo dolore e la sua frustrazione.
Poi un flebile vagito, nessuna di noi prese la piccola creatura appena sbocciata alla vita. Agata spinse ancora, fino all'espulsione della placenta.
Ero terrorizzata. Perché nessuno, accudiva la bimba? Ma in cuor mio sapevo…
Agata avvolse la piccola e la placenta nel telo, senza, cura, senza delicatezza, quasi con cattiveria, che era stato messo sotto Maddalena.
«Aspetta, ti prego, fammelo vedereee!» Piangeva e supplicava.
Ma Agata non la guardò neppure, prese una delle lampade a olio e uscì dalla stanza, col frutto del peccato, stretto in un braccio.
«Noooooooooo…»
Dopo quell'ultimo urlo di disperazione tacque, era esausta e parve perdere i sensi. La pulimmo accuratamente. Nessuna di noi parlò, ma avevamo il viso bagnato di lacrime silenziose.
«Andate, resterò io con lei.»
Suor Paolina si sedette sul letto e prese a tamponare il viso della giovane puerpera con uno straccio che bagnava in un catino posato sul pavimento.
Ognuna di noi prese strade diverse, ero sconvolta, avevo voglia di urlare, volevo andare via. Raggiunsi il portone e lo aprii, nella speranza di rivedere il mio albero, ma mi ritrovai nella viuzza, illuminata solo dalla luna, ma ero sola e mi lasciai andare allo sconforto. Il brillio di una lampada attirò la mia attenzione, arrivava dalla pavimentazione, come se ci fosse stata una scala che conduceva, dall'esterno, sotto il monastero.
Una sagoma scura sbucò fuori, la vidi barcollare e poi appoggiarsi al muro, poi si lasciò cadere in ginocchio e sentii il suo pianto. Mi avvicinai cauta.
«Agata...» La riconobbi a stento sotto il pallore e il viso distorto dal dolore.
«Perché Anna? Perché Dio vorrebbe tutto questo dolore? Sono stanca di obbedire al vescovo! Stanca di strappare figli alle loro madri! Stanca di porre fine alla vita!» Si lasciò andare ad un pianto accorato, tra le mie braccia. Restammo così strette l'una all'altra inermi davanti all'ignoranza del tempo che ci circondava.
Passò circa una settimana, era il 27 Dicembre del 1747, faceva più freddo del solito, ogni volta che ne avevo l'occasione, controllavo il portone nella speranza che il passaggio per il mio mondo si aprisse per riportarmi a casa, e anche quella mattina provai ad aprirlo. Uscii sulla stradina, il cielo era basso e plumbeo, gonfio di pioggia, stava per scoppiare un brutto temporale, anche se qualcuno parlava di tempesta. Mi sporsi dal terrapieno che dava sulla città, parte del convento era costruito sul suo margine. Ammirai il porto all'orizzonte, poi mi voltai per tornare indietro, fu allora che notai una suora discendere le scale che portavano sotto il Monastero. Sapevo che c'era una fonte d'acqua naturale, nelle profondità di quel terreno roccioso, dove diverse caverne si snodavano sotto l'edificio, e il convento

era stato edificato sopra un'antica chiesa. Non c'ero mai stata e volevo vederlo. Seguii la suora con circospezione, non volevo essere vista, non avevamo il permesso di uscire, se non per un incarico specifico. Il boato di un tuono mi fece sobbalzare e, se pur spaventata, continuai a scendere le strette scale scavate nella roccia. Imboccai un arco che dava ad un tunnel, potevo vedere il bagliore di una lampada tremolare nelle pareti calcaree, continuai a seguirla, ma ad un tratto avvertii un fievole canto, una dolce ninna nanna risuonava nel tunnel. Camminai lentamente, per non fare rumore fino a raggiungere una stanza ricavata nella roccia. Fu allora che la vidi. Maddalena, seduta in terra teneva tra le braccia il piccolo cadavere rigonfio della creatura che le era stata strappata. Ebbi un sussulto e lei mi vide.
Mi guardò dolcemente.
«E' una bimba» mi disse sorridendo. E riprese a cullarla.
Le gambe quasi mi cedettero, era impazzita dal dolore. Mi guardai intorno e capii dove mi trovavo, un piccolo e nascosto sepolcro per i "non voluti".
Tornai indietro di corsa, mentre il canto continuava instancabile.
Quando tornai nel sepolcro con Suor Agata, restammo nascoste, in attesa che Maddalena lasciasse la sua bambina. Finalmente dopo un tempo infinito, la vedemmo adagiare il corpicino nel fosso, che ricoprì con la lastra di pietra, sulla quale appoggiò il suo rosario.
«Dormi bambina mia, la mamma torna, presto.»
Si alzò, prese la lampada e ritornò sui suoi passi.
«Vai, seguila e assicurati che non torni indietro. Devo seppellire la piccola, dove lei non la possa disturbare.»
Fuori diluviava, le raffiche di vento erano sempre più impetuose e i lampi si susseguivano, nel cielo scuro, quasi senza sosta, mentre i tuoni rimbombavano facendo tremare le pareti.
Senza dare nell'occhio io e alcune consorelle, sorvegliavamo Maddalena, fino a quando non vedemmo rientrare suor Agata. Era bagnata e sporca di terra, ma rifiutò il tessuto che suor Paolina le porgeva per asciugarsi. Ci superò e raggiunse Maddalena, inginocchiata dinnanzi all'altare della chiesa. La vedemmo inginocchiarsi accanto a lei, metterle una mano sulla spalla e sussurrarle qualcosa. Maddalena urlò, si alzò furiosa e raggiunse il portone e corse nella pioggia, presto un nuovo dolore avrebbe riaperto la profonda ferita non ancora rimarginata della sua perdita. Restammo immobili in attesa. Agata era rimasta in ginocchio a pregare per l'anima della piccola e forse anche per la sua. Quando Maddalena rientrò furente, si scagliò su di lei urlando la sua collera, brandendo un bastone.
«Dove hai messo... la mia... bambina!»
La bloccammo prima che il bastone colpisse Agata, che non si era mossa, come se fosse pronta a ricevere qualsiasi punizione la giovane madre avesse deciso per lei. La portammo di peso nella sua cella, mentre urlava e si divincolava come un'ossessa. La legammo al ferro della sponda del letto, mani e piedi e così la lasciammo, nelle mani di Suor Paolina che si inginocchiò a pregare.
La sentimmo urlare e imprecare fino al tardo pomeriggio, fino a quando, stremata, non si addormentò pesantemente.
Intanto il temporale non si era placato, trasformandosi in un'impetuosa tempesta.
Era notte fonda, le consorelle e la giovane ospite si erano ritirate nelle loro celle, era stata una dura giornata, ma nonostante la stanchezza, decisi di controllare il portone, lo aprii, pronta a ripararmi dal vento e dalla pioggia che mi avrebbero travolto, ma invece mi accolse la quiete della camera delle porte, potevo tornare. Mentre varcavo la soglia vedevo i miei abiti cambiare. Un esplosione nel cielo mi fece voltare, rimasi immobile davanti alla tragedia che si stava compiendo. Un fulmine colpì il monastero nell'ala est, proprio dove le mie consorelle dormivano. Quella parte dell'edificio crollò con un boato tremendo, scivolando nel precipizio del terrapieno. Ancora una volta la porta era tornata per salvarmi la vita. Forse Dio aveva risposto alle domande di Suor Agata, quell'orrore doveva finire.

Questo e altri racconti li trovate su:

Anna Maria Ferrarese

Pagina dell'Autrice

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

Ilaria Gelmini
Revisione Testi

Scrittrice per passione e scienziata per vocazione,
offro le mie capacità e la mia esperienza
a chi ha bisogno di una mano con testi e revisioni.

Mi rivolgo principalmente ad artisti e autori che si autoproducono e freelancers.

Adoro il fantasy, la fantascienza e le lasagne, ma, se il mio lavoro vi ha soddisfatti, mi accontento di un caffè.

Per contattarmi:

Aliah.Viridis@gmail.com

@AliahViridis

Ilaria_Aliah

Ilaria Scribbler

ko-fi.com/ila_scribbler

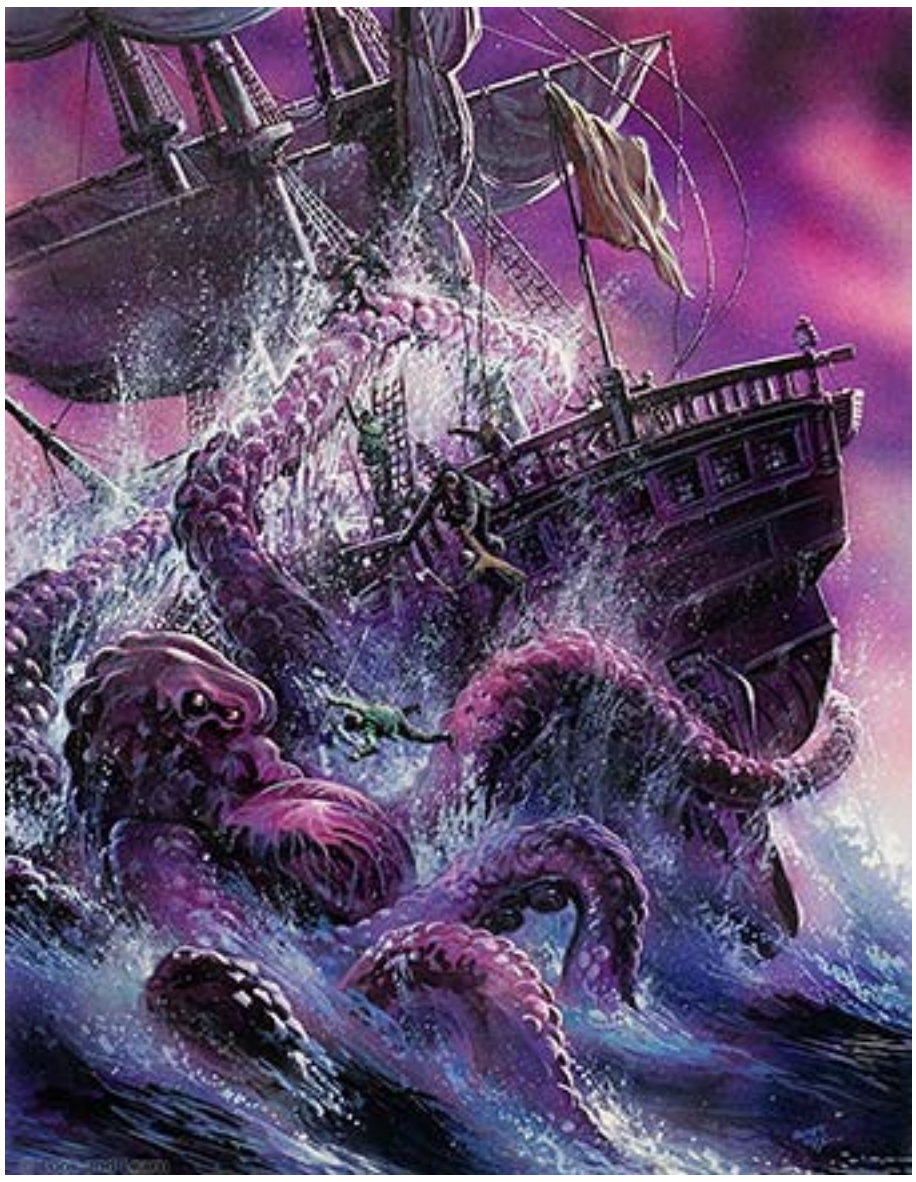
ko-fi.com/ila_scribbler

IL KRAKEN
di Davide Longoni

Il Kraken è un mostro marino leggendario dalle dimensioni abnormi: è una sorta di piovra gigantesca, ma con caratteristiche molto particolari, dotata di tentacoli abbastanza grandi da avvolgere un'intera nave. Il suo mito ha origini molto antiche, ma si è sviluppato soprattutto fra il Settecento e l'Ottocento, forse anche sulla base dei resoconti di reali avvistamenti di calamari giganti, che hanno fatto pensare all'esistenza reale di questa creatura.

Dicevamo che il Kraken ha origini antichissime che si fanno risalire addirittura alla mitologia norrena. Sebbene il nome Kraken non appaia mai nei testi, le sue caratteristiche possono ricondursi a quelle dell'Hafgufa, descritto nella Saga di Örvar-Odds e nel Konungs skuggsjá (1250). Qui si parla dell'Hafgufa come di un mostro marino talmente grande da poter essere scambiato per un'isola quando si trovava in superficie. Questo tema (il mostro che sembra un'isola) è uno degli elementi ricorrenti principali proprio nella tradizione sul Kraken, che si sviluppò più tardi. Questo tema ha avuto anche sviluppi diversi, e in particolare accomuna il Kraken con lo Zaratan, la balena-isola del mito di San Brendano di Clonfert.

Alcuni elementi della tradizione relativa al Kraken (le bolle e gli spruzzi d'acqua dalle sue narici, le forti correnti e le violente onde provocate dai suoi spostamenti, il suo emergere come un'isola) fanno supporre ad alcuni studiosi che la versione originale del mito norreno possa essere correlata all'attività vulcanica sottomarina in Islanda.



Dicevamo comunque che è nel Settecento che questo mostro inizia a comparire con una certa frequenza. Nella prima opera dello scienziato Carl von Linné, Systema Naturae (1735), il Kraken comparve fra i cefalopodi, con il nome scientifico Microcosmus, ma in seguito Linné rinunciò a menzionare questa ipotetica specie.

Il riferimento settecentesco principale sul Kraken è però la Storia naturale della Norvegia (1752) del danese Erik Pontoppidan, vescovo di Bergen che descrisse la creatura come una sorta di enorme pesce-granchio. Pontoppidan riprese il tema del mostro-isola, sostenendo che alcune isole rappresentate erroneamente sulle mappe erano in effetti da ricondursi ad avvistamenti del Kraken in emersione. Nella descrizione di Pontoppidan, il principale elemento di pericolosità del Kraken erano le sue stesse dimensioni e le forti onde e i potenti gorghi che causava emergendo o inabissandosi. Il Kraken non veniva quindi descritto come ostile, sebbene Pontoppidan precisò che, volendo, il Kraken avrebbe potuto afferrare e trascinare negli abissi anche la più grande nave da guerra data la sua mole. Sempre Pondoppidan sosteneva che un giovane esemplare di Kraken, trovato morto, fosse stato spinto dalle onde sulla spiagga presso Alstahaug.

Fu solo nel tardo Settecento che iniziò a svilupparsi il mito del Kraken come creatura aggressiva. Alcune varianti del mito prevedevano che il Kraken affondasse le navi degli uomini corrotti (per esem-

pio dei pirati), risparmiando invece quelle dei giusti. Sempre in quel periodo l'immagine del Kraken venne a coincidere in modo sempre più netto con quella di una piovra gigante, perdendo altre caratterizzazioni menzionate da alcune fonti più antiche (come la forma di granchio o certi altri elementi che potevano accomunare il Kraken alle balene). Secondo alcuni studiosi, questa evoluzione del mito potrebbe essere legata agli avvistamenti di reali calamari giganti.

Nel 1802, il malacologo (zoologo che si occupa dello studio dei molluschi) di origine francese Pierre Denys de Montfort incluse la descrizione di due specie di piovre giganti nel suo trattato enciclopedico sui molluschi, Histoire Naturelle Générale et Particulière des Mollusques. La prima specie, per cui Montfort riprese il nome del Kraken, era quella descritta dai marinai norvegesi (e, secondo Montfort, anche da Plinio il Vecchio). La seconda specie aveva dimensioni ancora più impressionanti: un esemplare aveva causato addirittura il naufragio di un vascello al largo dell'Angola. Montfort sostenne anche che le dieci navi da guerra inglesi scomparse nel 1782 fossero state affondate proprio da piovre giganti. La sua tesi però fu in seguito smentita e la sua opera perse notevolmente di credibilità agli occhi dei suoi contemporanei.

Da allora si è propensi a ritenere che sia stata la specie dei calamari giganti a originare il mito del Kraken… ma chissà che nelle profondità marine questa abominevole creatura non stia solo semplicemente riposando, pronta e riemergere nuovamente!

Questo e altri articoli li trovate su:

LA ZONA MORTA

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

ALCHIMIA NEL MOSAICO DELLA CHIESA DI SAN SAVINO – PIACENZA

di Sandra Pauletto

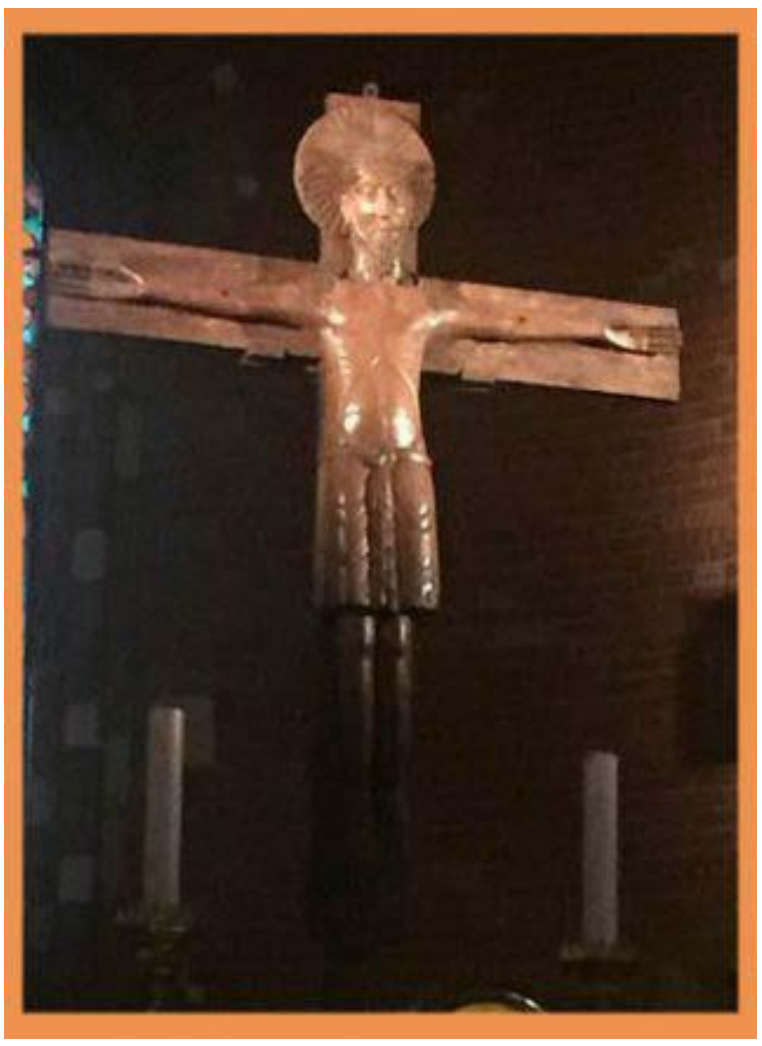
La chiesa di San Savino si trova a Piacenza nel “Giardino Merluzzo” in via Alberoni, 35. Per raggiungerla bisogna scendere una scalinata.
La storia di questo luogo sacro è molto complessa in quanto inizia nel lontano 420 d.C., quando fu costruita una piccola e primitiva chiesa dedicata ai Santi Apostoli, circondata com’era abitudine da un cimitero.
La zona cimiteriale era nota con il nome di Le Mose ma non ha alcun collegamento con la zona omonima alle porte della città.
Sui resti dell’antica chiesa dei SS. Apostoli, Savino fece costruire un altro edificio sacro all’interno del quale venne poi sepolto e per questo a lui dedicato.
Ma anche questa struttura non è quella che possiamo ammirare ai giorni nostri perché tra il XI e il X secolo, durante l’invasione degli ungari venne nuovamente distrutta.
Troverà in qualche modo pace nell’anno 1000 d.C., quando viene ricostruita grazie all’intervento del vescovo Benedettino che aggiunse alla struttura un convento per i monaci della sua confraternita.
Sarà il vescovo Aldo più di cento anni dopo, precisamente nel 1107 d.C., a consacrarla definitivamente. Da allora però la chiesa che ancora oggi e dedicata a Savino divenuto poi santo, subì nei secoli molti lavori di restauro.

Prima di addentrarci nelle meraviglie artistiche della struttura approfondiamo velocemente chi è Savino alla quale la chiesa è dedicata, Sabino nacque a Milano nel 330 d.C. durante la sua vita religiosa fu grande oppositore delle dottrine considerate eretiche.
Essendo vissuto per un periodo a Milano il vescovo Savino pare fosse amico di Ambrogio divenuto poi santo e protettore di Milano. Savino ebbe una vita decisamente lunga per quei tempi, in quanto morì il 11 dicembre 420,a centodieci anni. In vita fu per quarant’anni vescovo di Piacenza.
L’episodio che gli permise di essere proclamato santo è legato a una delle tante piene del fiume Po.
Pare infatti che mentre il fiume esondava Savino gettò tra le sue acque una lettera in cui intimava al fiume di ritirarsi. Così avvenne e a lui fu attribuito il merito. Il suo impegno nella conversione alla fede in Cristo fu motivo in più per farlo santo.
Per completezza segnaliamo che pur essendo morto l’11 dicembre la città di Piacenza lo festeggia il 17 gennaio portando come data di riferimento, non appunto la morte, ma il giorno in cui le sue spoglie furono deposte in chiesa.
La figura di Savino è importante per la città di Piacenza in quanto fece adottare alla città una nuova e personale modalità liturgica rimasta in vigore fino al Concilio di Trento.

L’interno della chiesa superiore si presenta con un pavimento bianco e nero mosaicato con le sembianze di onde marine, quella inferiore è costituita dalla cripta.
Entrambe le aree hanno un fattore comune, il pavimento è a mosaico con tessere bianche e nere.
Ma vediamo di parlare della basilica che nel corso di secoli ha subito numerose modifiche analizzando la struttura odierna.
Entrando veniamo accolti da uno spazio diviso in tre navate tri absidate con una copertura alternata a crociera e a volta.
La muratura è di mattoni a vista e la struttura di archi e pilastri sono di pietra. In particolare si contano sette coppie di pilastri polistili, ossia formati a loro volta da più colonne.

Ad alcune colonne, a cui viene attribuita maggiore importanza, sono formate da ben otto elementi (quattro spigoli e quattro semicolonne adornate) mentre quelle minori sono formate “solo” da quattro elementi (ci sono solo le semicolonne).
Il capitello, classico dall’arte gotica, sono decorate da creature fantastiche.

Le campate sono nove così divise: tre nella navata centrale, sei in quelle laterali.
Una delle campate (la terza) ospita il presbiterio che porta alla cripta sottostante attraverso delle scale, ai lati delle quali fanno bella mostra due leoni di pietra.
Senza volere andare a scomodare significati esoterici o mistici dove il leone richiama o rappresenta il sole, è più probabile che la coppia di animali sia una sorta di firma dei Maestri Comancini, il cui leone è il loro simbolo.
Più curiosa la presenza accanto al leone di un asta a forma di serpente. Potrebbe rappresentare, come il bastone di Asclepio, la rinascita sfruttando la muta dei serpenti che cambiando pelle a loro modo rinascono, così gli esseri umani risorgono secondo la religione cristiana dopo la morte, motivo per il quale la figura del serpente sarebbe stata posta prima dell’entrata alla cripta, luogo classico per la sepoltura di alcuni defunti.
Sula balaustra, che porta ai sotterranei, sono presenti delle lastre di marmo con decorazioni celtiche e nel rosone centrale campeggia il fiore della vita, anche detto “rosa celtica”.



Nella basilica è presente un crocifisso ligneo meglio noto con il nome di Cristo Triumphanas, le caratteristiche che lo differenziano dai “normali crocefissi” sono la leggera inclinazione della testa del Cristo verso sinistra e gli occhi aperti.
Sempre nella zona dell’altare fa bella mostra sul pavimento un rettangolo di 3.5 X 4.5 metri circa all’interno del quale sempre con tessere bianche e nere c’è un mosaico formato da un doppio cerchio sostenuto da una cariatide il tutto contenuto in un quadrato.
Al centro del rettangolo è raffigurato un trono sul quale è seduto un uomo dalla lunga barba. Le mani aperte a raggere da una parte il sole, dall’altra la luna. La figura, molto probabilmente, è il signore del tempo che governa la luce e le tenebre. Attorno a lui che rappresenta in qualche modo il centro del mondo, sono raffigurati dei felini e dei grifoni.
Sono presenti anche delle figure umane in posa plastica. L’insieme degli uomini dovrebbe rappresentare la ruota del tempo di cui, come detto, la figura sul trono è il signore.

Volendo leggere il tutto in chiave alchemica/esoterica, sono raffigurati tutti i fondamentali per compiere la “Grande Opera”, ossia la realizzazione della “Pietra Filosofale”.

Prima di inoltrarci nella cripta segnaliamo la presenza nella basilica di un organo a canne dell’800, costruito dai fratelli Lingiardi e successivamente ampliato da Giovanni Tamburini.

Recentemente lo strumento è stato restaurato grazie al contributo della Banca di Piacenza.

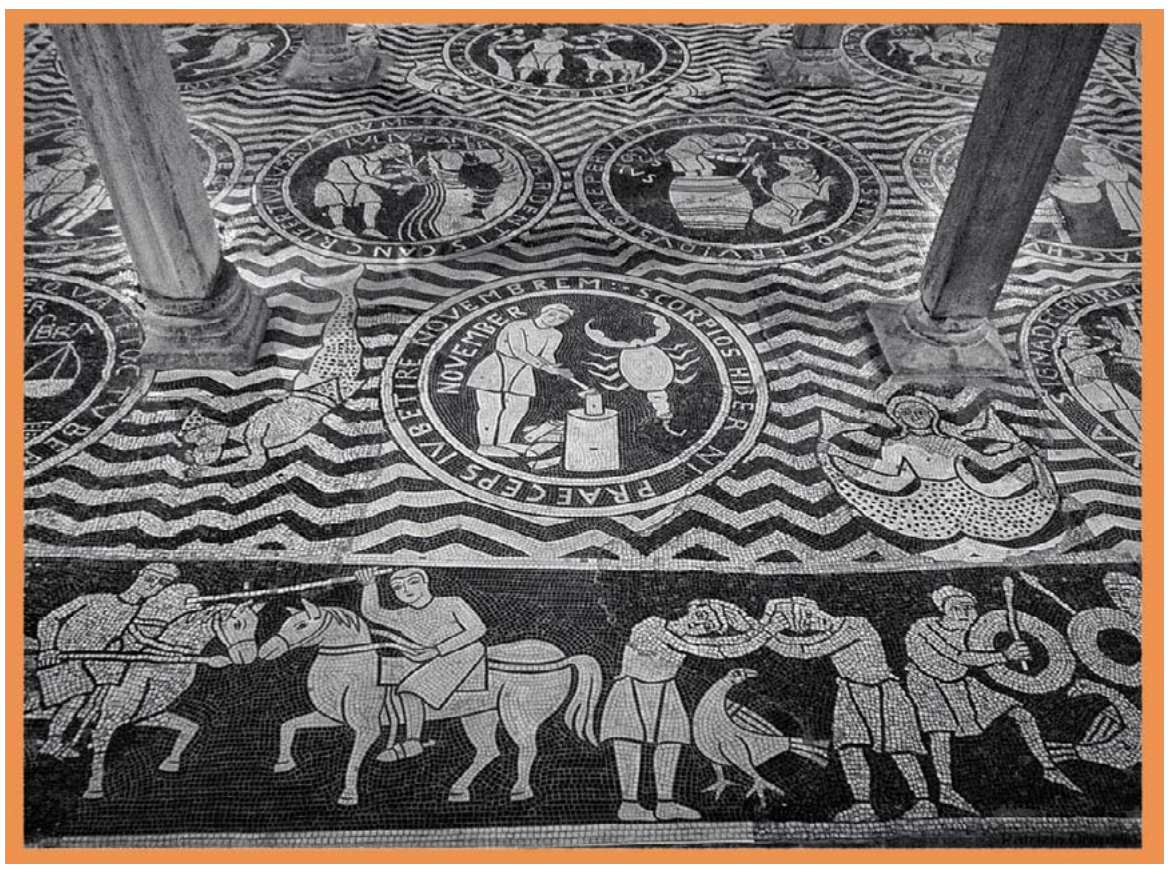
Se come detto la basilica ha il pavimento interamente ricoperto da un mosaico raffigurante le onde del mare su tasselli bianchi e neri, discorso diverso e ben più ampio va fatto per il pavimento della cripta, anch’esso mosaicato ma con molteplici figure dai più significati. Rappresenta nel suo insieme un labirinto di cui però rimangono solo alcune tracce.

Si è a conoscenza della presenza di una scritta in latino:

Hunc mundum tipice laberinhus denotat iste intranti largus,
redeunti set nimis srtus sic mundo captus,
viciorum mole gravatus vix valet ad vite doctrinam quisque redire

Traduzione: "Il labirinto" è un luogo largo per chi vi entra, ma stretto per chi prova a liberarsi dai vizi per uscirne. Simile concetto viene espresso da Minosse a Dante nel quinto Canto dell'Inferno:
"Guarda com'entri e di cui tu ti fide; non t'inganni l'ampiezza de l'intrare".

La volta della cripta è sostenuta da colonne dal fusto sottile e terminanti con capitelli in cui tra le altre cose si possono individuare il nodo di Salomone, a volte singolo altre volte curiosamente intrecciato.
Nella cripta dove si posa l'occhio c'è qualche meraviglia da guardare ma il "pezzo forte" come abbiamo detto è il pavimento che ora analizziamo.
È curioso specificare che il mosaico della cripta sorge sullo stesso punto in cui abbiamo descritto quello della basilica. Le immagini del mosaico sotterraneo rappresentano un calendario perpetuo, quasi a completare la divisione del tempo iniziata nella basilica.
I disegni sono dodici come i mesi dell'anno ma purtroppo solo tre sono ancora ben visibili.
Sembra che rispetto alle tessere usate nel piano superiore che abbiamo detto essere solo bianche e nere, nella cripta ci sono tracce di alcune pigmentazioni.
Il mosaico, nella sua totalità, è racchiuso in un riquadro non completo nel senso che su tre lati c'è una cornice geometrica, su quello restante il limite è dato non dalla cornice ma da una serie di combattimenti tra dei cavalieri, un unicorno e una figura femminile, forse riconducibile ai maccabei e al racconto biblico.
I dodici mosaici, che abbiamo detto rappresentare anche i dodici mesi, sono iscritti in uno spazio rotondo (clipeo) il tutto "appoggiato" idealmente nello spazio marino (come nel piano superiore) dove qui e lì fanno capolino dei pesci ma anche un tritone e una sirena.
Se il pesce è per primo significato in una chiesa la rappresentazione del cristianesimo, non possiamo dire lo stesso per le altre due figure che invece vanno interpretate in una chiave alchemica dove il tritone e la sirena rappresenta l'unione tra lo zolfo e il mercurio.
Alla luce di questo segnaliamo che il pesce potrebbe anche essere letto come la raffigurazione della pietra filosofale in quanto secondo la tradizione sia la pietra che il pesce nascono e vivono nell'acqua.
Dice Fulcanelli: "La sirena, mostro favoloso e simbolo ermetico, risultante dall'unione di una donna e un pesce, serve a caratterizzare l'unione dello zolfo nascente, che è il nostro pesce, con il mercurio filosofico o sale di saggezza.
Il nome Seirèn , termine contratto di Seir, sole e Mène, luna, indica anche la materia mercuriale lunare combinata con la sostanza solforosa solare".
Analizziamo mese per mese il mosaico del calendario perpetuo che raffigura sia i segni zodiacali che le attività agricole indicate per quel periodo dell'anno.



Gennaio, mese che traghetta dall'anno vecchio all'anno nuovo è solito essere rappresentato da un uomo vecchio (anno passato) e uno giovane (anno iniziato). Questa ambivalenza richiama alla figura del Giano bifronte e in alchimia al doppio mercurio, base del lavoro filosofale. A gennaio lo zodiaco raffigura il capricorno, animale che richiama alla capra di Amaltea che secondo la leggenda nutrì con il suo latte il piccolo Zeus il quale come ringraziamento rese le sue corna capaci di esaudire qualsiasi desiderio. Amaltea è il nome della ninfa che custodì la capra.

Febbraio, (mosaico parzialmente rovinato), in questo mese lo zodiaco rappresenta l'acquario in quanto Februare (da cui deriva il nome del mese) significa purificare. La figura dell'acquario infatti fa sgorgare l'acqua purificatrice dall'anfora.

Marzo, (mosaico integro), sul mosaico essendo integro è possibile leggere la seguente scritta: "procedunt duplice sin marcia tempora pisces", tradotto significa "se poi è marzo i pesci procedono in due". Oltre al testo il mese di marzo è raffigurato da un uomo che potrebbe venire inquadrato come il Dio Pan poiché indossa un berretto con la punta piegata in avanti (frigio). Si pensa al Dio Pan perché l'uomo suona il corno. Ma forse il significato è un altro visto che suona in direzione dei due pesci (quasi fosse un incantatore). Segnaliamo che come ricorda il nome "marzo" è dedicato a Marte.

Aprile, non ci sono scritte riconducibili né al mese né al segno che però è ben visibile nel mosaico che raffigura infatti un ariete che osserva un uomo il quale stringe tra le mani i rami di due giovani alberi. Per gli alchimisti la figura dell'ariete ha un valore enorme; l'alchimista Ireneo Filalete, la cui opera maggiore è "Introitus apertus ad occlusum regis palatium" (entrata aperta al palazzo chiuso del re), sostiene che il fuoco segreto dell'opera si può trovare nascosto nel ventre dell'ariete. Filalete specifica che "per indicarlo ancora più precisamente aggiungeremo che questo ariete nasconde in sé l'acciaio magico, porta con sé ostentazione del suo emblema, l'immagine del sigillo ermetico, stella con sei raggi". Se alla luce di quanto sopra analizziamo nuovamente l'immagine del mosaico del mese di aprile notiamo che sono esattamente sei i rami che l'uomo stringe tra le mani.

Maggio, nella stagione cristiana è il mese mariano che volendo leggere in chiave alchemica rappresenta la dea madre ancestrale. Nel mosaico sono raffigurati un cavaliere, un uomo che nutre il proprio cavallo. A completare la scena con il segno zodiacale troviamo un toro che a sua volta mangia parte del cibo del cavallo. In chiave alchemica tornano sempre in aiuto le parole di Fulcanelli "Il toro e la vacca, il sole e la luna, lo zolfo e il mercurio sono dei geroglifici di identico significato, indicano la natura primitiva prima della loro congiunzione". Per gli alchimisti il mese di maggio ha un valore particolare in quanto il suo nome richiama la dea Maya, che secondo la mitologia romana, è la dea della fecondità, ma per gli alchimisti è importante in quanto madre di Mercurio, indicato come il padre dell'alchimia nonché, ovviamente, simbolo del mercurio filosofico, ossia la sostanza di cui era formata l'anima del mondo.

Giugno, sfortunatamente il mosaico non è arrivato a noi integro e la scritta che accompagna le immagini è illeggibile. Nonostante questo è possibile notare una differenza rispetto ai mosaici dei mesi precedenti. È la prima volta che compare sia il nome del mese che il nome del segno zodiacale di appartenenza, che in questo caso sono i gemelli o gemini. Il mosaico infatti raffigura due bambini intenti a guardare chi lavora i campi; le due figure sono riconducibili ai "dioscuri" (figli di Zeus"), Castore e Polluce gemelli concepiti da Leda. La leggenda però per quanto siano catalogati come figli di Giove racconta che la donna la stessa notte si unì con il dio che con il marito generando così due gemelli uno immortale e uno mortale. Qui ci sarebbe da aprire più di una parentesi sulla contrapposizione dei due che genera il tutto, (lo yin e lo yang) ma ci limitiamo così a farlo presente significando che in alchimia possono essere visti come le due nature fondamentali dell'opera.

Luglio, anche questo mosaico è danneggiato e incompleto. Curioso che la scritta del mese è un tutt'uno con quella del segno: ivliumsca cer. Luglio dal latino "iulius" viene spesso ricollegato alla figura di Giulio (Julius) Cesare, ma volendolo leggere in chiave alchemica è probabile che si rimandi a Giove, considerato Padre del Magistero Alchemico. Il mosaico è diverso dai precedenti in quanto gioca sulla

contrapposizione di bianco e nero (bicromia). La figura di luglio è bianca su sfondo nero e raffigura un uomo che taglia le spighe utilizzando un falcetto.

Agosto, mosaico completo solo parzialmente. Il mese è risaputo essere dedicato all'imperatore Augusto di cui il Ferragosto sono appunto le ferie augustee (potete saperne di più nel nostro articolo "Ferragosto origine"). Nel mosaico è visibile un uomo che si prepara per la vendemmia del mese successivo. C'è anche un tranquillo leone (segno del mese) che lo osserva.

Settembre, mosaico solo parzialmente visibile. È andata perduta la raffigurazione del segno della Vergine. Rimane soltanto un uomo che vanga con una mano, mentre con l'altra fa qualcosa ma il mosaico purtroppo manca. Facciamo notare una curiosità secondo il calendario romano antico l'anno non iniziava a gennaio e settembre era il settimo mese e infatti quello dopo è …

Ottobre, mosaico quasi totalmente perduto, è visibile solo in parte il segno del mese: la bilancia.

Novembre, mosaico completamente assente purtroppo.

Dicembre, mosaico quasi totalmente illeggibile. Facciamo notare come secondo il calendario romano fosse appunto il decimo mese. Di questo mosaico è visibile un uomo che squarta un animale appeso, mentre del sagittario, segno del mese, sono rimasti solo l'arco e le frecce.

Con dicembre si conclude il giro dei mosaici e anche il giro nella Basilica di San Savino di Piacenza e la sua cripta.

Riportiamo di seguito quanto necessario a voi per visitarla e vedere il tutto con i vostri occhi.

San Savino (PC)
Via Alberoni, 35

Dal lunedì al venerdì dalle 09.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00
Sabato dalle 09.00 alle 10.00 e dalle 16.00 alle 17.00
Nei giorni festivi dalle 09.00 alle 10.30 e dalle 16.00 alle 17.30

Questo e altri racconti li trovate su:

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IN QUIETE
(Lago D'Orta)
di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini
Arts & Photography

Emanuele Luzzini

Clicca QUI
per tornare al
SOMMARIO

IO ME LO LEGGO

editore

Scommettiamo su nuovi talenti!

Invia il tuo manoscritto

Nessuna spesa di pubblicazione

iomeloleggo@yahoo.com

“Io me lo leggo” collana dedicata ai romanzi di ambientazione storica della CE PUBME.

Direttrice **Monika M.**
Il numero di like e di followers a me non interessa!
Per esser pubblicati da IO ME LO LEGGO occorre essere abili scrittori!

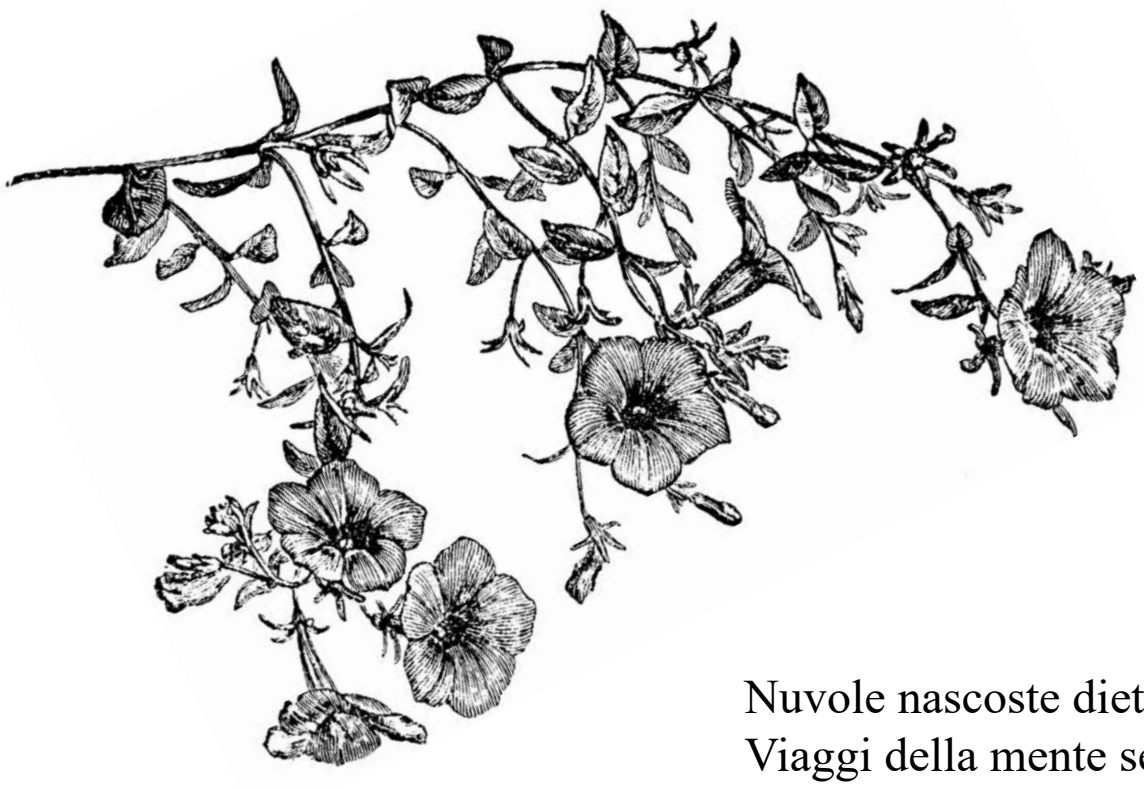
Pubblico nuovi talenti scommettendo sulla loro bravura ed il mio intuito!
Da vorace lettrice pubblico unicamente manoscritti che mi entusiasmano,
del resto NON essendo una CE a pagamento possiamo permetterci di pubblicare solo i migliori!
E per ora ne abbiamo trovati veramente di bravissimi!

Per partecipare alla selezione basta inviare il file Word alla nostra email: iomeloleggo@yahoo.com
oppure dal sito https://pubme.me/iomeloleggo/

POESIE
di Vittoria Cacciapaglia

La sera a volte è una bella canzone
che ti invita a ballare seguendo le sue note
Un po' come la vita che ti ubriaca a volte di fumo e alcol
e peggio ancora di sogni al sapore di arsenico
Si incendiano le membra assopite vittime dei morsi sul sesso
Immaginifiche acrobazie di passioni intrise di sudore e umori
Addii sussurrati ogni giorno alla stessa ora per ricomporli
in maschere di cera da indossare al mattino.

Lasciatemi andare poveri di spirito,
infetti di menzogne ben confezionate al mercato del nulla
Io ho bisogno di sangue puro per nutrire il delirio della mia notte e del respiro del silenzio
Sparite dalla mia vista e tornate nei vostri giacigli freddi.



Nuvole nascoste dietro al sorriso
Viaggi della mente senza meta
I ricordi tagliano l'aria a metà
Mi scivola la polvere dalle mani
Scruto l'orizzonte con occhio distratto
Paranoie di una mente intasata dal fumo
Liberata dalle catene della carne inutile
Abbandono a terra la zavorra e volo oltre le tempeste
lì dove il nocciolo è intatto e il cuore può parlare libero.

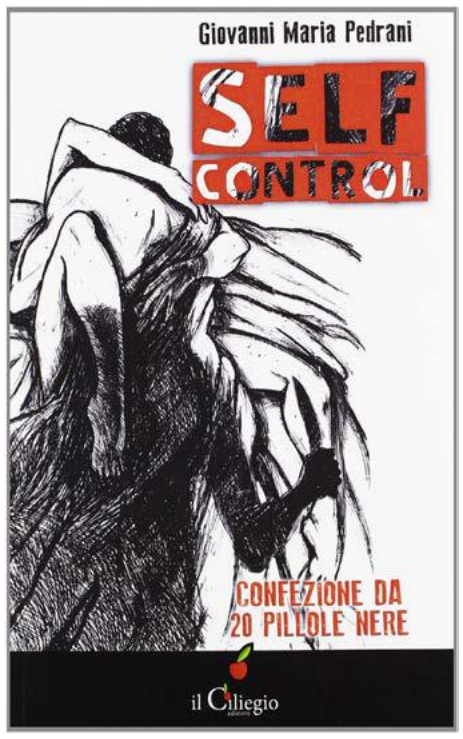
Queste poesie insieme a molte altre le trovate su:

Scheggia AvveleNata

Scheggia AvveleNata

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA TRINCEA
di Giovanni Maria Pedrani



Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Self-Control – Confezione da 20 pillole nere"
(ISBN 9788897783022)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

Erano mesi che era in quella trincea.
Quella mattina arrivarono.
Quando avanzano i carri armati lo senti!
Le tue orecchie credono ancora al silenzio, ma il tuo corpo accucciato sulla terra percepisce quelle vibrazioni. Sembra che dalle viscere della buca debba emergere un verme che si fa strada fra i sassi!
Poi ti affacci dal tuo rifugio con sgomento, per capire da dove venga quel terremoto e cominci a sentire la puzza. Non li vedi ma ti accorgi che le cime degli alberi iniziano a vibrare. L'aria è invasa da quell'odore acre. Se sei sottovento, manca quasi l'ossigeno. Ma quanto bruciano quei maledetti!
E poi per ultimo si percepisce il rumore. È così potente da far paura! Messi insieme centinaia di tank producono un suono unico di una grande macchina assassina che incede lenta ma implacabile per uccidere. Il frastuono dei cingoli è uno scricchiolio lugubre e inesorabile, come una macina che mastica ossa e stritola carcasse umane. Si ha la sensazione che, ovunque passerà quel mostro, farà terra bruciata. È un unico grande corpo che avanza e schiaccia tutto con la sua potenza!
Guardi nel bosco e cerchi di scorgerli, ma non li vedi. Senti il fragore assordante che cresce e che non ti fa neanche udire la voce dei tuoi compagni, che non ti lascia neanche ascoltare il suono della tua stessa disperazione!
Sono vicini! Piante secolari iniziano a cadere in quell'impietosa marcia verso la morte! E tu non riesci ancora a scorgerli! La natura si è già piegata al loro volere. Manchi solo tu!
Anche quel giorno apparvero all'improvviso dal deserto che avevano creato loro stessi. Il soldato Miller rimase un istante a osservare la squadra della morte avanzare. È quasi ipnotico l'incedere di quella macchina da guerra, di quella ferraglia affamata di vite umane. È talmente inesorabile e spietata da sembrare che dentro quei mostri non possano esistere degli esseri viventi.
I suoi compagni gli urlarono di abbassarsi. Il soldato Miller si accucciò nella buca tenendosi tappate le orecchie e rannicchiandosi come un bambino impaurito. Il carro armato s'impennò sopra di lui, mentre lo stava guardando dal basso, e scavalcò la trincea lasciandolo illeso. Con la coda dei suoi cingoli cercò di seppellirlo smuovendo della terra e proseguì.
Il suo commilitone a fianco era accucciato come lui. Il secondo tank si affacciò sulla trincea e ne fece franare il bordo, il quale cedette sul corpo del soldato. Il cingolo prese l'uomo al petto e lo schiacciò. Miller vide tutta la scena: un braccio e la gamba dalla stessa parte si staccarono di netto, il rumore che fecero era come di rami secchi spezzati da un trattore. Il volto rimase fuori e urlò con tutto il fiato che riuscì a premere il carro armato stesso dalla pancia del soldato.
Miller si tolse la terra dalla mimetica e andò verso il camerata. La sua cassa toracica schiacciata era affondata nel terreno in un'unica orma gigante di cingolo insanguinato.
La testa era rimasta intera, ma il dolore aveva allungato il volto in una smorfia innaturale. Gli occhi sgranati sembravano scoppiare da quel cranio ove i vasi sanguigni avevano ceduto alla pressione del carro armato.
Più in là in altre buche il soldato Miller sentiva i suoi compagni lamentarsi, straziati da quelle macchine di morte.

Quando un carro armato attraversa una trincea, smette di sparare. O almeno così sembra, tanto si è assordati dal frastuono che fanno i suoi motori e i suoi cingoli. Quel tank è concentrato nella guida. Sa che dentro quelle buche ci sono degli essere umani, e sa che se riuscirà a passare con una certa angolazione, potrà far fuori molti più uomini, o meglio, riuscirà a mutilarne tanti. Le vere piaghe in una guerra, non sono i morti, ma sono i feriti che riempiono gli ospedali, sono le menomazioni dei combattenti i quali vengono umiliati nella loro lotta e nel loro sacrificio.
Anche quella volta Miller rimase solo. I suoi compagni erano tutti caduti, triturati dalle macchine le quali si erano allontanate indifferenti lasciando alle spalle il loro carico di morte. E insieme a loro andava via anche la luce, portando il gelo della distruzione.
La notte rimase con la schiena appoggiata al bordo di quella buca. Una volta gli facevano compagnia le stelle, ma da qualche giorno c'era una strana nebbia che avvolgeva cose e persone, facendole sembrare irreali. Passò tutta la notte così, pensando, cercando di capire, voleva ricordare, ma non rammentava mai niente. Il silenzio veniva rotto ogni tanto da qualche lamento lontano. Chissà chi era sopravvissuto. Chissà quale relitto umano giaceva nella disperazione. Ma lui non poteva muoversi! Non voleva muoversi! Doveva attendere. La sua missione era aspettare il prossimo carro armato.
Il giorno dopo già alle prime luci dell'alba sentì che il nuovo attacco stava per essere sferrato.
Non ci sono rumori o odori che lo facciano intendere. Si percepisce nell'aria, dal silenzio impossibile e irreale. Anche la natura e tutti i suoi abitanti trattengono il respiro.
L'attesa ricominciò, fatta di vibrazioni, voci minacciose dei mostri e poi il loro odore! Ancora una volta i tank assalirono le trincee avvolgendole con tutta la loro potenza. Ancora una volta Miller urlò ai suoi compagni di stare attenti. Li avvisava da una buca all'altra, li ammoniva con gesti avvertendoli del pericolo. Ma loro non lo ascoltavano e venivano sbriciolati poco dopo in atroci tormenti.
Anche quella notte i suoi compagni lo lasciarono solo. Solo nel silenzio dei gemiti strazianti e dell'odore di morte.
E così accadde anche il giorno dopo e il giorno dopo ancora, in un eterno supplizio fatto di dolore e attesa. Finché non si accorse che quella era la sua condanna.
Chissà in quale giorno lui era morto. Chissà quale era stata la terribile mattina in cui era stato schiacciato da un carro armato, ed era stato lui a soffrire l'orrore di quella tortura. Ora era lì, in quella buca per sempre, a cercare di avvisare i suoi compagni che non lo vedevano e non lo potevano sentire.
E la notte teneva compagnia a quelle anime disperate e sofferenti che stavano per lasciare i loro corpi.

Clicca per accedere alla pagina dell'Autore:

Giovanni Maria Pedrani

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

JEANNE DIXON, LA VEGGENTE DELLA CASA BIANCA

di Irene Angelini

Le elezioni presidenziali del 1960 saranno "dominate dal lavoro e vinte da un democratico che sarà assassinato o morirà mentre è ancora in carica, anche se non necessariamente durante il suo primo mandato".

Questa è la profezia più famosa di Jean Dixon, una veggente e astrologa americana. Sebbene Jeane Dixon fosse già famosa all'epoca di questa previsione grazie ai libri e agli articoli pubblicati su famose riviste astrologiche, come per Nostradamus tale profezia le fece guadagnare il soprannome di Veggente di Washinton o la Veggente della Casa Bianca.
Il nome anagrafico di Jean Dixon è Lydia Emma Pinckert, figlia di Gerhart ed Emma Pinckert, immigrati cattolici tedeschi.

Nella sua autobiografia la Dixon racconta che quando aveva circa nove anni, il padre permise ad una tribù zingara di accamparsi nella loro proprietà in California. Accadde così che insieme alle sue nove sorelle, andasse a trovare i vicini gitani e durante una di queste visite fu portata dalla matriarca perché le leggesse la mano. La donna predisse che Jeane *aveva ricevuto da Dio il dono della profezia e che avrebbe predetto cose di grande rilievo per uomini molto importanti*. La bambina non comprese bene quelle parole ma accettò molto volentieri la piccola sfera di vetro che l'anziana signora le regalò. Inizialmente la tenne sempre con sé come un raro e buffo giocattolo. Col tempo, però, cominciò a vedere immagini nella sfera e presto iniziò a decifrarle. Inizialmente Jeane credette di avere tra le mani una sorta di caleidoscopio e incoraggiata dalla madre continuò ad esercitare questa sua straordinaria capacità e ciò portò all'inevitabile comprensione della profezia che la matriarca aveva fatto su di lei: infatti le cose che lei vedeva nella sfera invariabilmente si avveravano. Per nulla spaventata, anche grazie all'appoggio materno, Jeane coltivò sempre di più questo dono che, da cattolica fervente qual era considerò sempre come un dono divino. All'inizio le visioni della bambina riguardavano lei stessa e i membri della famiglia ma man che si ampliavano i suoi orizzonti si ampliava anche il raggio delle sue visioni.

Oltre che nella sfera di cristallo Jeanne aveva visioni notturne quando si trovava tra la veglia e il sonno; il 14 luglio 1952 fu svegliata dalla sensazione che nella sua stanza ci fosse un'altra presenza che non era normale. Quando si alzò per osservare meglio vide un piccolo serpente di molti colori che richiamava l'attenzione su di lui senza però spaventarla in alcun modo. Il rettile guardò a est e Jean lo imitò e in quel momento poté vedere come da sotto il suo letto provenisse una luce intensa, di un brillante colore viola, che era diretta proprio verso una finestra della stanza che guardava ad Est e nei pressi della quale si trovava il serpente. Da tutta questa esperienza, Jeane trasse questa conclusione profetica.

A causa dei suoi colori il serpente sembrava essere l'allegoria di un paese asiatico; associando il colore che proveniva dal letto e la direzione Est verso cui erano diretti sia il rettile sia Jeane sia il particolare colore che risultava dal raggio che colpiva il serpente, Jeane trasse una relazione con la Cina. Dopo dopo aver meditato a lungo sul significato di questi simboli, Jeane concluse che la sua visione potesse rappresentare una proliferazione di idee dalla Cina all'Occidente, come un forte movimento migratorio con ripercussioni non violente, ma di tale importanza che potrebbe sembrare un'invasione non violenta. Quando Jeane descrisse la visione e ne annunciò l'interpretazione i rapporti tra Oriente e Occidente non erano dei migliori perciò la gente che l'ascoltò o che ne venne a conoscenza ne diede un'interpretazione più bellicosa. Ma lei ha sempre affermato d'aver visto piuttosto una sorta di migrazione che avrebbe avuto grande rilievo per i luoghi in cui gli asiatici si sarebbero trasferiti. Pensando

al ruolo che oggi la Cina riveste all'interno dell'economia mondiale, all'influenza della sua cultura millenaria e alla massiccia migrazione dei cinesi in tutto il mondo, possiamo forse dire che la profezia di Jeane si stia ampiamente verificando.

Come predisse la zingara, Jeane divenne una veggente importante le cui profezie influenzarono il mondo intero, poiché la Casa Bianca ricorse spesso, direttamente e indirettamente al suo consiglio.

Il primo presidente che si avvalse di Jeane fu Franklin D. Roosvelt che aveva un disperato bisogno di una visione o di un intervento divino durante i difficili giorni della seconda guerra mondiale. Dixon fu chiamata nel suo ufficio nel 1944 per dargli consigli su alcune questioni militari e personali. Se questa informazione è vera, significa che alcune delle decisioni militari durante quest'anno sono state fatte in base alle previsioni di Dixon. Presumibilmente Roosevelt era interessato a sapere per quanto tempo sarebbe durata la guerra, e Dixon gli disse che sarebbe durata non più della metà del 1945. La guerra finì vicino alla presunta predizione di Dixon, ma, naturalmente, Roosevelt morì il 12 aprile 1945 , perciò non lo seppe mai.

Nel 1972, invece, il mondo era stato trasfigurato dalle uccisioni del settembre nero alle Olimpiadi di Monaco. Undici atleti israeliani (e otto attaccanti palestinesi) erano morti, la maggior parte di loro dopo un pasticciato salvataggio da parte della polizia della Germania occidentale. Il presidente Nixon aveva conferito al problema dell'antiterrorismo il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Henry Kissinger, e il suo ambasciatore delle Nazioni Unite, George HW Bush. La sua segretaria personale, Rose Mary Woods, raccontò al presidente delle profezie di una sensitiva popolare di nome Jeane Dixon; la chiaroveggente aveva predetto un attacco palestinese contro un bersaglio ebraico, Yitzhak Rabin, allora ambasciatore di Israele negli Stati Uniti.

"Rapiranno qualcuno. Potrebbero sparare a qualcuno", disse Nixon a Kissinger il 21 settembre, citando Jeane Dixon "come fonte delle sue paure. "Dobbiamo avere un piano…"

Il 25 settembre, Nixon emise una direttiva presidenziale segreta che comandava una campagna anti-terrorismo a tutto campo. Il risultato fu il Comitato di governo del terrorismo del Presidente – il primo sforzo a tutto campo da parte del governo americano per affrontare la minaccia. Il comitato completo si è riunito soltanto una volta.

A quanto pare, questa non è stata la prima e unica volta che Nixon si sia affidato alle profezie di Jeane per prendere decisioni importanti. Recenti studi e ritrovamenti di nastri dimostrano che l'ex presidente degli Stati Uniti abbia spesso chiesto consiglio alla veggente attraverso la mediazione di Rose Mary Woods, anzi, esiste una registrazione che prova inconfutabilmente che il 4 maggio 1971 Jeane Dixon sia stata ricevuta dal Presidente per un colloquio privato di 36 minuti nello Studio Ovale.

Nixon, tuttavia, non fu l'unico presidente cui Jeane prestò consiglio, ella divenne per breve tempo intima consigliera di Ronald e Nancy Regan.

La popolarità della veggente era in gran parte dovuta al particolare periodo storico in cui visse. Gli anni Sessanta e Settanta raccoglievano e manifestavano con vigore l'eredità non solo politica ma anche e soprattutto spirituale dei decenni precedenti. Oggi non ne siamo quasi più consapevoli ma i movimenti religiosi come la Wicca, il Neopaganesimo, la New Age, il movimento Hippie e così via affondano le radici nei movimenti spirituali e spiritualisti di fine ottocento come la Teosofia, Antroposofia e la Golden Down. Per quanto questi tre movimenti oggi possano sembrare ai più superati, lontani, perfino sconosciuti essi ebbero un'eco universale tale da coinvolgere anche i circoli cristiani e cattolici. Questo fece sì che negli anni Sessanta e Settanta

la maggior parte della popolazione Occidentale intraprendesse la ricerca di una spiritualità diversa da quella tradizionale, più universale e pacifica ma specialmente caratterizzata da un contatto diretto con il divino. Jeane Dixon rimase sempre in contatto con gli esponenti delle diverse correnti spirituali dell'epoca essendone influenzata e influenzandola a sua volta, l'interpretazione di questa sua visione lo dimostra.

Il 5 febbraio 1962, all'alba, Jeane vide un globo incandescente nelle vicinanze della Terra dal quale usciva il faraone egiziano e la regina Nefertiti con in braccio un bambino. Il bambino era divino, con gli occhi che contenevano la saggezza. Nefertiti lasciò il bambino sulla Terra e poi tornò al suo passato fino al momento in cui fu uccisa.

Dixon spiegò la visione nel seguente modo:

la morte di Nefertiti significava la fine di un'era. Credeva che sarebbe venuta l'Era dell'Acquario, un'epoca in cui un nuovo Messia sarebbe nato e avrebbe sradicato il mondo dalla guerra e dalla violenza. Questo, secondo Dixon, doveva accadere nel 2000.

Secondo la visione New Age, infatti, l'Età dell'Aquario avrebbe dovuto coincidere con l'inizio del nuovo millennio.

Come per Nostradamus, ache in questo caso è difficile interpretare chiaramente le visioni della Dixon. Per esperienza personale posso dire che le visioni sono sempre difficili da decifrare e spesso si tende ad interpretare con la mente ciò che va ben oltre la concezione umana. Personalmente ritengo che non ci si dovrebbe sforzare di interpretare le visioni ma di accettarle esattamente per quel che sono lasciando che esse si rivelino in maniera naturale e sempre sorprendente.

In ogni caso Jeane Dixon resta una delle menti più misteriose del XX e sebbene la versione ufficiale del XX e del XXI secolo affermi che la veggenza, la magia e tutto il corredo di credenze nel sovrannaturale siano solo superstizioni da Medioevo oscurantista o ingenuità da tempio greco Jeane Dixon ha, al pari delle sue illustri colleghe svolto un ruolo importante e delicatissimo all'interno della politica mondiale proprio come veggente. Non dubito che anche oggi esistano più veggenti, sia donne sia uomini che esercitano altrettanta influenza politica sugli stessi politici, opinionisti e gente di spettacolo che afferma con sorrisi smaglianti sui media che queste sono solo sciocchezze e superstizioni.

Non so se ciò mi inquieti oppure mi faccia sentire nel settimo libro di Harry Potter, quando il Primo ministro inglese si incontra con il Primo ministro della magia, so per certo, tuttavia, che quello dei veggenti è sempre stato e sempre sarà un ruolo di grande responsabilità, un peso da portare con la leggerezza di una coscienza limpida che prego di poter sempre possedere.

Vi auguro altrettanto, possano le vostre coscienze essere pure come diamanti

nec spe, nec metu

Questo articolo insieme a molti altri lo trovate su:

Cronache Esoteriche

Cronache Esoteriche

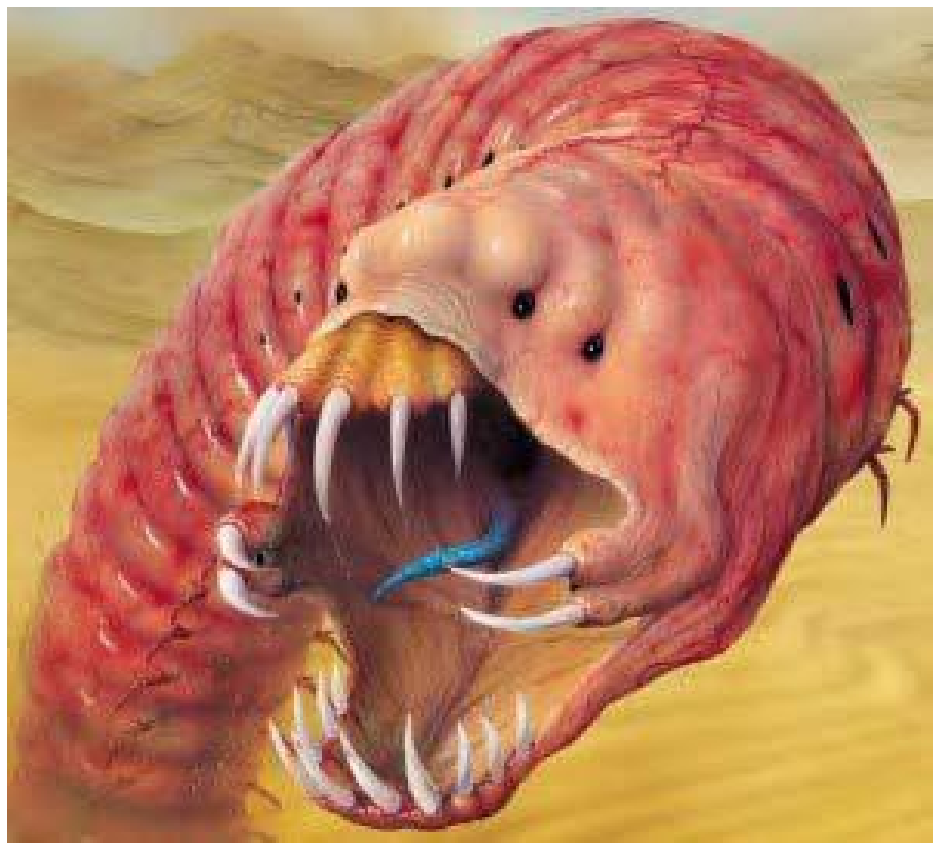
I Tarocchi di Bimbasperduta
Scuola di Cartomanzia Tradizionale

I Tarocchi di Bimbasperduta

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MONGOLIAN DEATH WORM

di Davide Longoni



Il Mongolian Death Worm, chiamato anche "Allgoi-khorkhoi", "Olgoi-khorkhoi" o "Verme dall'intestino largo", è stato segnalato per la prima volta nel 1926 dal paleontologo, esploratore, avventuriero, naturalista americano Roy Chapman Andrews (a quanto pare l'ispirazione per il personaggio di Indiana Jones di Spielberg, che in seguito divenne tra l'altro direttore dell'American Museum of Natural History) nel suo libro "On the Trail of Ancient Man", che comunque rimane scettico in merito. Infatti, durante uno dei suoi viaggi in Mongolia, il professore si imbatté nel racconto di questa creatura, senza però mai riuscire a vederla: anche se i locali erano disperati per una serie di eventi in cui il temuto verme aveva colpito, Andrews riportava che in realtà "nessuno dei presenti aveva mai visto la creatura, ma tutti credevano fermamente nella sua esistenza e così me lo descrissero minuziosamente". In un altro passo, citando infatti il Primo Ministro della Mongolia Damdinbazar, egli scrisse che l'Allgoi-khorkhoi "aveva la forma di una salsiccia di circa due metri di lunghezza, non ha testa né gambe ed è così velenoso che solo a toccarlo significa la morte istantanea. Vive nelle parti più desolate del deserto del Gobi…".

Nel 2005, un gruppo di scienziati inglesi e criptozoologi hanno trascorso un mese intero in quei luoghi, alla ricerca di questa creatura leggendaria. Anche se hanno parlato con un certo numero di mongoli della zona, i quali raccontavano storie meravigliose sul Mongolian Death Worm, nessuno però ha potuto verificare l'esistenza della creatura di prima mano. La squadra comunque ha raccolto abbastanza prove orali da essere convinto che questo animale esista veramente. Il ricercatore Richard Freeman, confermando le descrizioni di Roy Chapman Andrews, ha dichiarato infatti: "Ogni testimone oculare e la storia che abbiamo sentito descrive esattamente la stessa cosa: un verme di colore rosso-marrone simili a un serpente, di circa due metri di lunghezza e venti cm di spessore, senza testa, in cui era indistinguibile il davanti col di dietro". Si dice che assomigli come forma all'intestino di una mucca e, oltre al colore descritto, in alcuni casi sembra che siano state notate sul suo corpo anche macchie più scure o sporgenze a forma di spillo su entrambe le estremità.

Altre caratteristiche descritte dagli abitanti del luogo sono la capacità della creatura di vomitare una velenosa mistura di acido solforico corrosivo in grado di uccidere perfino un essere umano, nonché la possibilità di uccidere a distanza mediante scarica elettrica. I locali credono inoltre che toccare qualsiasi parte del Mongolian Death Worm causi la morte immediata e la tradizione racconta di una sua predilezione per il colore giallo.

La creatura si dice che abiti la zona più a sud del deserto del Gobi e che viva sottoterra, in letargo per gran parte dell'anno e che si risvegli solamente nei mesi di giugno e luglio, visibile però in superficie solo quando piove e il terreno è bagnato. Pare avere una preferenza per le piante parassite del posto, come ad esempio il Goyo, un incrocio tra una banana acerba e il sedano, che molti dicono essere però velenosa per l'uomo.

Anche l'esploratore e studioso ceco Ivan Mackerle descrive il Mongolian Death Worm da testimonian-

ze di seconda mano, che concordano più o meno con tutte quelle raccolte finora: “sembra un verme a forma di salsiccia, di più mezzo metro di lunghezza (forse si trattava di un “cucciolo”?) e denso come il braccio di un uomo, simile all’intestino dei bovini. La coda è corta, come se fosse stata tagliata, ma non conica. E’ difficile distinguere la sua testa dalla coda perché non ha gli occhi visibili, le narici o la bocca, ma può averne in alcune occasioni. Il suo colore è rosso scuro, come il sangue o un salame…”.

Alcuni zoologi ritengono che possa trattarsi di un rettile della famiglia degli Anfisbenidi, che di solito vivono nel sottosuolo, oppure che sia un animale simile a un boa e con le caratteristiche di un cobra, come il fatto di sputare il veleno ad esempio, ma si tratta in realtà solo di supposizioni: sta di fatto che il mistero rimane ancora oggi irrisolto.

Questo e altri articoli li trovate su:

LA ZONA MORTA

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA RAGNATELA

di Sandro D. Fossemò

“Destandoci dal sonno più profondo,
laceriamo la tela di ragno di qualche sogno.
Tuttavia un istante dopo (...)
non ricordiamo d’aver sognato.”
(Edgar A. Poe)

Sono quasi bloccato dentro un maledetto labirinto stradale, stressante e caotico allo stesso tempo. Una commistione di pioggia e smog rende tutto più grigio in questa sera d’autunno, dove il vetro appannato dell’ automobile sembra per assurdo essere in perfetta sintonia con il centro urbano.

La foto di una grande pillola di colore blu elettrico incastrata in una ragnatela e con al centro la scritta “Sogni d’Oro”, inserita su un lontano cartello pubblicitario di una grande azienda farmaceutica chiamata “Il Ragno”, cattura la mia attenzione e mi spinge a leggere, con lo zoom delle mie lenti digitali, alcune frasi molto suggestive: «Condividete i vostri sogni sapendo di stare sognando. Siate felici e siate voi stessi.» L’immagine pubblicitaria della ragnatela mi fa ricordare uno strano incubo che ho fatto la scorsa settimana senza aver ingerito la capsula, almeno credo.

Nel mio ombroso sottotetto c’era vicino al suolo una trappola per le cimici. I fastidiosi insetti erano attratti da una grande e densa ragnatela che era quasi impercettibile se non fosse stata illuminata dal basso da una torcia elettrica tascabile poggiata a terra. Le cimici erano talmente attirate dalla luce proiettata che dalla crepa del muro cadevano facilmente sulla ragnatela. La torcia si spense all’improvviso e la tela del ragno incominciò a lampeggiare sempre più velocemente, come se fosse illuminata da un faretto nascosto e impazzito. Mi allontanai impaurito di qualche metro e subito dopo la ragnatela esplose. Alzando lo sguardo verso il vetro della finestra, che si era rotto a causa dello scoppio, intravidi una caverna con dentro luccicanti scheletri metallici di cyborg morti o semi divorati, avvolti da un ragnatela bianchissima.

Torniamo alla guida. All’orizzonte intravedo un orologio da stazione in stile antico con le lancette nere e ferme, ma quando l’osservo bene ho l’ inquietante sensazione di non averlo mai visto prima. Mi accorgo anche di essere passato, istantaneamente, da una strada a quattro corsie a una due corsie con elevato traffico.Come ho potuto sbagliare strada se viaggio spesso in questi posti? In quale città mi trovo adesso? Forse mi sono distratto un attimo senza volerlo. Devo assolutamente trovare una strada per uscire da qui. Nel frattempo un ragazzo è bloccato dietro al cancello di casa sua, perché la serratura si è rotta. Il giovane indossa una tuta da ginnastica di colore bianco con strisce nere. Immagino che quel tale stesse uscendo per andare a fare jogging. Dallo specchietto retrovisore osservo un automobilista che gesticola con fare minaccioso facendomi capire che devo andarmene presto. Intanto il ragazzo con la tuta è diventato molto impaziente perché sta cercando di arrampicarsi in fretta e furia sul cancello. Sicuramente non è riuscito a sbloccare la serratura.Finalmente riesco a liberare la circolazione e gli automobilisti riducono la velocità per darmi la precedenza. Proprio nel bel mezzo della strada un motociclista, proveniente dalla corsia opposta, rischia di venirmi addosso a causa della forte velocità a cui viaggia. Il centauro, probabilmente, non mi ha visto. Non avendo altre possibilità, faccio subito la retromarcia ma, preso dalla paura e dalla furia, effettuo così male la manovra fino a urtare, involontariamente, il cancello. Un attimo dopo odo un urlo straziante. Quando mi volto impaurito a guardare mi trovo coinvolto in una terribile disgrazia. Il ragazzo che ha tentato di scavalcare il cancello ha perso l’equilibrio ed è scivolato proprio sopra la punta di ferro, fino a rimanere infilzato. Il colpo che ho provocato con la mia auto deve avergli fatto perdere l’equilibrio. Esco furiosamente dalla macchina con la speranza di poterlo soccorrere in qualche modo. Il suo viso è rigido e inespressivo ma i suoi occhi azzurri sono terrorizzati e sanguigni. Lungo il dorso nero della sbarra cola del sangue che fuoriesce copiosamente dallo stomaco trafitto. Provo a pensare a un modo per salvarlo. Vicino alla porta d’in-

gresso dell'abitazione della vittima c'è una scala poggiata su un muro. Tento di entrare per prenderla cercando di salire sopra al cancello, con lo scopo di aiutare in qualche modo quel poveretto a liberarsi da quei cunei di ferro che lo hanno colpito ma, appena ci provo, il giovane a stento mi supplica:
«Non toccare quel cancello».
«Ma cosa dici?», gli chiedo.
«Vattene, vattene via», risponde con un'espressione calma e ambigua.
Il traffico intanto aumenta e gli automobilisti diventano collerici.
«Non vedi che voglio aiutarti! Santo Dio! Lasciami andare a prendere quella scala!», insistetti.
«Quella scala tu non puoi usarla in alcun modo e per nessun motivo».
«Perché mai?».
«Non è il tuo compito. Il cancello rimane chiuso... per sempre!»
Un automobilista scende dall'auto sbattendo lo sportello. Mi guarda con odio e irritato grida: «Ma perché non te ne vai? Non vedi che hai bloccato la città!».
«E voi non vedete che una persona sta morendo o siete tutti impazziti?».
Un altro automobilista dice: «Non hai ancora capito che ci devi lasciare in pace? Tutto filava liscio fino a cinque minuti fa, prima che arrivassi tu!».
«Proprio non capisco cosa diavolo volete dire».
Un altoparlante, montato dentro un lampione, ammonisce con voce robotica : «Lei è una presenza fastidiosa. Vada via di lì, per favore, vada via!».
«Dove vado se c'è tutto questo traffico?»
«Qui non c'è traffico, vada via intruso», risponde l'altoparlante.
Di fronte a tanto cinismo non ho più la forza di parlare e il ragazzo gravemente ferito mi fissa negli occhi con tantissima tristezza da strapparmi il cuore dal petto.
«Davvero non posso aiutarti?», insisto nel chiedere al giovane, ormai prossimo alla fine.
«Non fare un altro passo!... Stai molto attento all'uso costante delle pastiglie... perché provocano gravi sfasamenti percettivi.»
«Non ho mai letto nulla del genere nelle controindicazioni delle pasticche...Tu stai vaneggiando!»
«A causa di un eccesso di illusioni... i nostri sensi si atrofizzano e il disorientamento con il tempo... diventa totale.»
«A chi ti riferisci?»
«Prima o poi... il ragno verrà anche da te».
«Quale ragno?»
«Sono ragni vampiro di grandi dimensioni... che si nutrono di sangue umano e sono golosi di sangue artificiale. Si tratta di una specie aliena che sta impadronendosi del mondo. Se ti succhiano il sangue... diventi privo di cuore.»
«Dove vivono e perché ci avvelenano?»
«Vivono in una dimensione a noi ignota... e ci ingannano attraverso delle allucinazioni che consideriamo reali. Vogliono che dormiamo perennemente dentro mondi artificiali ... per renderci tutti... freddi e ciechi».
«E quale sarebbe lo scopo?»
«In un sistema di allucinazioni programmate... è più facile controllare e organizzare bene una dittatura nascosta.»
«Quando può durare una simile follia?»
«Ci sterminerano come degli scarafaggi, appena si presenterà l'occasione giusta.»
«Vale a dire?»
«Quando non gli serviremo più per sfruttare le risorse della Terra a loro vantaggio.»
«Come posso difendermi da questi mostri?»
«Devi distruggere un punto di connessione. In quel modo la ragnatela si spezza e il ragno perde il controllo fino a scomparire».
«Capisco quello che mi vuoi dire... ma dov'è questo punto?»
Il ragazzo rimane in silenzio e con lo sguardo fisso nel vuoto attende la morte.

Non potendo in alcun modo modificare gli eventi, mi rassegno e penso a come andarmene. Tiro fuori dalla tasca del pantalone la scatoletta delle pillole dei sogni per uscire da questo incubo. Estraggo una capsula e la ingoio. Attendo serenamente solo qualche minuto perché l'effetto della sostanza

è molto rapido. L'area dell'incidente si dissolve in un batter d'occhio lasciando posto a delle strade perfettamente illuminate, con giardini che hanno fiori delicatamente profumati al limone. Alla fine posso rientrare in auto e tornare a casa come se nulla fosse accaduto.

Durante il tragitto osservo nel limpido cielo azzurro numerose scie chimiche bianche che sono incrociate un po' come in una tela di ragno. E' una cosa abbastanza strana eppure nessuno vi presta una particolare attenzione. Tra gli alberi di un bosco, presso la mia abitazione, delle ombre che hanno una forma umana provano a inseguirmi. Non riesco a osservarle bene perché di sera la visibilità è scarsa. Quelle figure scure sembrano indossare un cappello a punta e una tunica. Mi ricordano molto i frati dell'Inquisizione. Il volto è assente e la loro presenza è inquietante. Ho il sospetto che queste creature ultraterrene mi stiano osservando di nascosto. Fortunatamente quei fantasmi scompaiono rapidamente durante il tragitto. Ma chi erano e cosa cercavano? Molto probabilmente ho solo avute delle brutte allucinazioni causate da un periodo di stress e ansia.

Seduto e rilassato sul divano di casa, torno a riflettere sull'incidente. E' stato tutto così incomprensibile e così paradossale il comportamento cinico di certa gente… Forse, stamane, ho semplicemente dimenticato, anche se non mi capita spesso, di prendere la capsula per il sogno a occhi aperti chiamata "giornata ideale". Oppure, semplicemente, mi sono addormentato sul divano senza rendermene conto e ora sto solo ricordando un incubo. Oddio, non ricordo neanche di aver ingoiato la solita pastiglia del "sogno giusto" prima di andare a dormire e quindi non sono molto sicuro di essermi addormentato. Per la prima volta nella mia vita, per errore, sto semplicemente sognando in modo naturale? La verità è che non saprò mai se l'incidente sia stato reale oppure no. Ma che significa reale e che importanza ha la realtà in un mondo di illusioni? Posso anche fare a meno di certe paranoie.

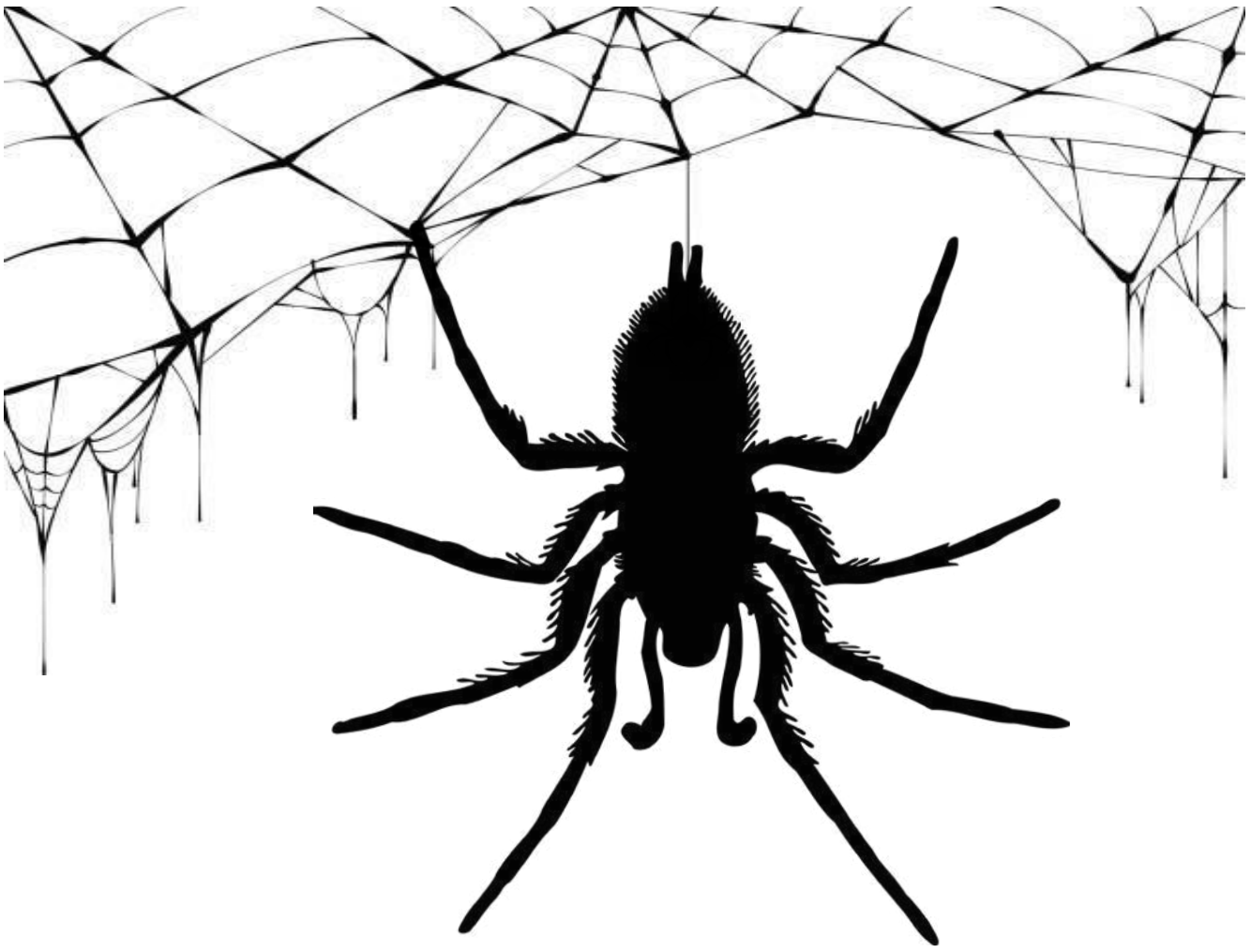
La pubblicità ha perfettamente ragione. Dobbiamo credere solo nelle visioni oniriche simulate e non dobbiamo fare a meno delle pillole se vogliamo svegliarci in una dimensione meravigliosa, dove sappiamo di sognare in assoluta tranquillità con l'aiuto della realtà aumentata oppure dell'Intelligenza Artificiale, in modo che l'interazione con il mondo sia piacevole ed efficace. Non dimentichiamo che i sogni non sono mai sbagliati, ma sono invece i personali punti di vista che danno molto fastidio. La cosa più bella è che finalmente ci sentiamo tutti uguali: i ricchi e i poveri vivono tutti esperienze fantastiche, senza differenza di classi sociali o di capacità individuali. Adesso capisco perché la gente ha voluto che abbandonassi al proprio destino il ragazzo ferito sul cancello. Insomma, alla fin fine, è stata una scelta crudele ma necessaria.

La pasticca che prendo di giorno non provoca il sonno adatto per la notte ma crea dei sistemi perfetti di percezione visiva, in grado di far in modo che le nostra attività diurna si svolga nel miglior modo possibile. E' un miracolo della scienza. Anche se a volte capitano delle sciagure, non dobbiamo mai rinunciare alle sostanze allucinogene o all'elettronica e, dato che il mondo è drammatico o monotono, si deve continuare a sognare bene per goderci il futuro che verrà. Solo così non corriamo il rischio di vivere in una società traumatica o noiosa. Perfino la paura della morte è stata sconfitta. Quando arriva il momento di morire possiamo vivere, grazie alle allucinazioni create dalla capsula magica, momenti entusiasmanti in regni paradisiaci che ci accompagnano verso la dolce morte. Ho sentito dire che si hanno visioni magnifiche mentre si entra in un tunnel per raggiungere il bagliore di un'immensa luce bianca che ci guida in un universo digitale, programmato per farci esistere per sempre in infiniti mondi paradisiaci, appositamente creati da una rete di computer quantistici per la nostra felicità eterna e virtuale. Attraverso il microchip impiantato nel cervello possiamo avere un perfetto mind uploading e continuare ad esistere sotto forma di un clone digitale che libera la nostra coscienza dai limiti del corpo. L'Intelligenza Artificiale provvederà a gestire le nostre esistenze simulate in modo realistico e infallibile. Anche se saremo solo dei fantasmi saremo felici lo stesso.

Accendo la televisione che ho di fronte per distrarmi e con il telecomando globale del mio smartphone cerco qualcosa d'interessante sul grande schermo piatto, posto in alto e al centro del muro. Quando premo i tasti mi rendo conto che la trasmissione si è bloccata a mia insaputa su una pubblicità disgustosa.

Provo a cambiare canale ma i pulsanti sono bloccati e stranamente la stessa pubblicità si ripete automaticamente dopo pochi secondi. Non mi è mai successa una cosa del genere. Non so il motivo ma ho la sgradevole sensazione di una strana presenza nella stanza. E' come se qualcosa di estraneo si fosse intrufolato da qualche parte. Sugli angoli del televisore è comparsa una grossa ragnatela che qualche minuto fa non c'era. Oltretutto, mi sento molto stanco e faccio molta fatica a muovermi.

Ho anche il respiro affannoso . Le particolari ombre che ho visto devono avermi causato qualcosa di grave perché è come se fossi quasi paralizzato. Mi accorgo che all'interno della televisione è comparsa una insolita immagine tridimensionale e che lo schermo è diventato trasparente. Sembra quasi di vedere un'aragosta dentro un acquario. Credo che si sia materializzato un enorme e orribile ragno nero con delle chiazze viola sul corpo. E' una creatura che somiglia a una tarantola. Le sue impressionanti zampe lunghe e pelose spuntano fuori dal video come se si fossero staccate da una superficie di plastica. I suoi occhi brillano di una luce demoniaca. Desidero disattivare il televisore ma il tasto di spegnimento non esiste più perché è diventato obsoleto da molti anni. Perfino l'interruzione del mio smartphone è impossibile dato che le batterie non sono più estraibili. La ripugnante creatura si volta e avanza lentamente verso di me. Spero che sia solo un brutto sogno ma non so proprio come svegliarmi se viviamo come in un sonno perenne, che c'impedisce di tornare alla realtà. Adesso le capsule non possono essermi d'aiuto. Non ho molto tempo a disposizione e la retina è collegata allo schermo. L'unica soluzione è quella di provare a distruggere lo smartphone prima che quella bestia mi salti addosso. Oddio, il ragno sta scendendo! Provo a sbattere contro il muro questo aggeggio per interrompere la connessione. La deprogrammazione è la soluzione immediata. Devo farcela anche se mi sento debolissimo!



Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni

Clicca qui

IRENE ANGELINI

LA GENTILE ARTE DELLA TASSEOMANZIA

SEGRETI E TRADIZIONI DELLA CAFFEOMANZIA E DELLA TEOMANZIA

POESIE
di Romina Capo

Le tante finestre aperte
alcune più di altre ed altre ladre di spazi altrui
negli occhi alcuni rattoppi di luce
pensavo
spettinami
così da lontano guardando come per caso
ma con tutta l'intenzione di rubarmi qualcosa
per dire
un ricciolo scostato dal lobo e dal nulla
una moneta da cui scocchi un sorriso
e i rabbocchi di luce improvvisi a centuplicare
tra i rondoni a spiovere oltre le gronde
fa di sole qui come tue parole
quasi calde e fra le mani un contare di nuvole
passano
tutte
alcune cadono a farci inciampare
sai è così che piove
ti distrai un attimo e ci passi sopra
a volte persino scalzo ma può bastare
succede che ci passi proprio sopra e succede
succede
persino che piova e del sole
nessuno più si ricordi
oppure
che non piova e del sole
sia io sola a non ricordare.

Brandelli
Qui è olio nel palato il pensarti
Lontano

Si fa luglio e forse piove giù
quella carpa grigia che mi nuota sopra
da troppi all you can eat fintorientali

Io e la mia stanchezza inciampiamo
insieme .le sincronie dei disordini
da pettinare fra i capelli

L'imbrunire è un bavero al quale appuntarmi
per sfare pazientemente le guglie
dell'orizzonte.

(abbottonati all'asola del mio silenzio
chè questo spazio vuoto trovi il suo senso)

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni

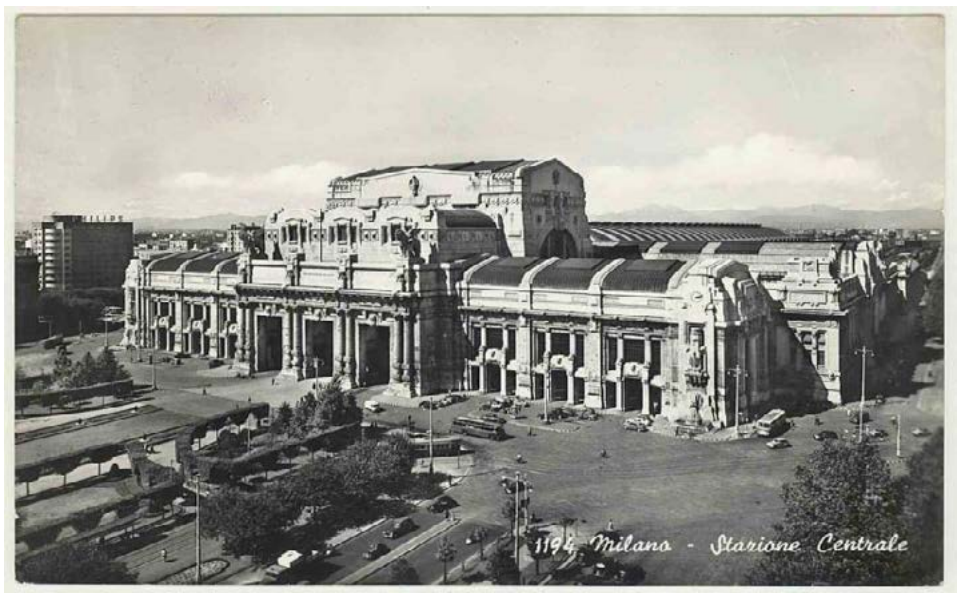
Clicca qui

Elisabetta Antamati

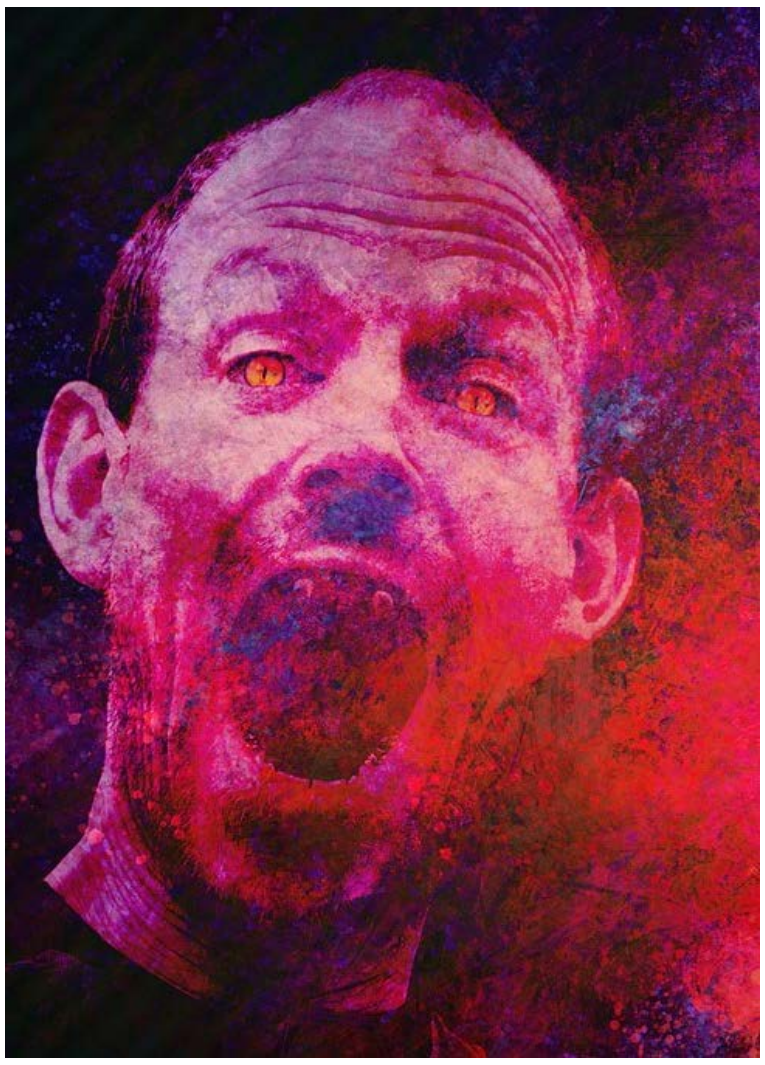
I Giardini di Atlantide
Il Sogno di Nessuno

I Giardini di Atlantide sono un sogno, o forse no. Un racconto o una poesia, Nessuno lo sa. Nessuno, il loro viaggiatore ignaro e curioso, dimentico di ogni memoria, non sa se sta sognando o meno, sa solo che deve percorrerli, vuole conoscerli, conoscere la verità e di nuovo ricordare se stesso.
E' un viaggio difficile ma allo stesso tempo affascinante, curioso, seducente come i suoi abitanti. Spiriti antichi e angeli dalle ali nere lo accompagnano alla scoperta di un mondo che si crea mentre percorre gli strani viali esoterici, fino alla meta finale.
Un palazzo e il suo Principe, l'unico che può dargli tutte le risposte e svelargli la sua identità, forse.

UN VAMPIRO A MILANO
di Gabriele Luzzini



La Stazione Centrale di Milano, oltre ad essere la seconda più importante d'Italia tra quelle ferroviarie per flusso dei passeggeri (dopo Roma Termini), è un fondamentale crocevia per numerose tappe europee.
Contraddistinta da forme imponenti e squadrate, i treni in arrivo sono accolti da giganteschi leoni in pietra, testimoni silenziosi di storie e vicende umane.
Il progetto iniziale della stazione risale al 1912 per opera dell'architetto Ulisse Stacchini anche se lo scoppio della 1° Guerra Mondiale spostò l'inizio della attività a metà degli anni '20 del XX secolo per poi giungere all'inaugurazione nel 1931.
Rispetto all'idea iniziale subentrarono diverse modifiche e ai giorni nostri, nonostante la struttura esterna sia rimasta la medesima, successive opere di ammodernamento, ristrutturazione e implementazione delle funzionalità hanno radicalmente cambiato alcuni parti interne.
Un luogo del genere, inevitabilmente, ha dato spazio a leggende urbane di ogni tipo che però non hanno mai dato riscontri effettivi. Sono quelle che si definiscono 'voci' e che alimentano con vigore amene chiacchierate serali.
Una diceria, probabilmente mutuata dalle storie degli alligatori albini nelle fogne di New York, parla di un misterioso popolo di uomini-rettili che vive nel sottosuolo, nei livelli più remoti e inaccessibili delle fondamenta. Si sussurra che abbiano fatto sparire alcune persone per poi cibarsene.
Ma, appunto, non ci sono evidenze a supporto. La stessa storia degli alligatori americani in realtà non ha alcuna base reale e non è sufficiente la giustificazione di animali 'da compagnia' gettati nello scarico perché troppo cresciuti (come avrebbero potuto passarci? Sapete quando è grosso un cucciolo dei tale vorace rettile?).
In realtà, la leggenda newyorkese risale ai tempi del Proibizionismo, dove i canali fognari erano utilizzati per distribuire e far viaggiare la merce di contrabbando, non visti dai solerti agenti che pattugliavano le strade.
Facendo circolare l'informazione che nelle fogne si muovessero famelici alligatori, veniva evitata la presenza di eventuali e scomodi testimoni.
Pertanto, non sarebbe da sorprendersi se uno stratagemma simile fosse stato utilizzato nei decenni passati (primi anni '70) per 'coprire' traffici illeciti.



Degna di valutazioni più accurate è un'altra leggenda, coeva della precedente, che vede protagonista un presunto vampiro a cui sono state attribuite
aggressioni perpetrate a danno di vagabondi che avevano eletto a loro dimora alcune aree meno frequentate della stazione.
Seppur trattato superficialmente da alcuni quotidiani, ci sono alcune testimonianze piuttosto simili tra loro, anche se non è da escludere che sia stata una singola vicenda vissuta da un solo clochard e poi il consueto 'passa-parola' abbia ingigantito il tutto.
Non c'è stata fortunatamente alcuna uccisione ma le dichiarazioni delle vittime dell'aggressione indicavano che l'individuo avesse morso per poter bere il sangue. Raccapricciante!
Gli stessi senza-tetto organizzarono delle ronde per trovare e catturare il misterioso assalitore ma senza alcun risultato. Per un certo periodo, si diffuse tra i reietti l'abitudine di portare con sé alcune teste d'aglio e simboli della liturgia cristiana come ad esempio una piccola croce.

La descrizione fornita nelle varie testimonianze parla di un giovane dall'aspetto trasandato, un insolito pallore in volto e con un cappotto nero. Insomma, una visione moderna del vampiro letterario.
Il viso pallido è comunque indice di una forma anemica e l'atto del morso entra a pieno titolo nella deviazione psichica che conduce all'emofagia.
A livello psichiatrico, affonda le sue radici nelle frustrazioni infantili mentre esiste una solida scuola di pensiero che associa tale tendenza a una forma particolare di epilessia.
In breve, probabilmente stiamo parlando di un semplice squilibrato, privo di ogni aura soprannaturale. Infatti, non è stata riferita una forza straordinaria o una delle caratteristiche specifiche del vampiro del folklore.
Nel corso dei decenni il ricordo di tali avvenimenti si è affievolito, smarrendosi nei frenetici ritmi della metropoli.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

E-BOOK
e
Cartaceo
disponibili
nelle migliori
Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

SFIORANDO L'INDIA – Parte 2°
(Sadhu)
di Ginevra Colli

Provo a farvi intravedere cosa potrebbe essere l'India.
Un paese immenso, non per la vastità geografica, ma per quello che essa contiene.
In realtà nemmeno io la conosco. L'ho sfiorata, spiata, annusata.
Dopo una prima volta, sono tornata, ma il pezzetto di cuore che ho lasciato in questo paese incredibile, caotico, rumoroso, maleodorante… non l'ho più trovato.
Sarò costretta a farci ritorno.
Qualche stralcio del mio diario, qualche immagine rubata.

In principio non oso scattare, il mio bagaglio culturale mi impedisce di puntare l'obbiettivo in faccia alle persone. Il timore di offendere, di essere invadente e forse soprattutto di ricevere un rifiuto, mi impedisce di chiedere il permesso.
E invece gli indiani adorano farsi fotografare! Sadhu, fedeli, negozianti… naturalmente è uno scambio. Samo oggetto continuo di decine di scatti.
Ritorniamo al Ramkung, il gath di Nashik, sul fiume Godavari.
Il Godavari è uno di fiumi sacri, in realtà sembra un canale, i suoi argini sono stati trasformati nei classici gradoni dei ghat indiani, sopra di esso passano numerosi ponti e ponticelli.
L'acqua è gialla e marrone, ma pare che nessuno ci faccia caso. Sugli argini le donne lavano i propri sari, si bagnano. I bambini, come tutti i bambini del mondo, giocano. Ci sono sadhu un po' ovunque.
Alcuni hanno espressioni assenti e intossicate, altri invece scuri occhi ardenti. Tutti quanti portano capelli incolti, dread o turbanti. Sono magri, magrissimi, con la pelle cotta dal sole e dalla polvere.
L'atmosfera è rilassata, io sono davvero emozionata. Sorridono tutti e tutti ci avvicinano: How hare you? Where are you from?
L'indo-inglese è per me incomprensibile, ma alla fine le domande sono sempre le stesse.
Vengo avvicinata da un gruppetto di sadhu che vuole essere fotografato. La mia fantasia non avrebbe potuto immaginare tanto!

Riusciamo ad incontrre anche i Naga Baba…, sono magrissimi, coperti di una polvere bianca come gesso e praticamente nudi. Sono irreali. Spesso armati di bastoni o lance, alcuni a cavallo… non avrei pensato di riuscire a vederli, men che meno a fotografarli.

Ma chi sono i "Sadhu"?

Non ho sicuramente la velleità di poter affrontare un discorso tanto difficile.
Sono i santi dell'India (e del Nepal). La concezione di santità induista è molto distante dalla nostra.
Sono uomini che hanno rinunciato a tutto. Ai beni materiali, alla famiglia e alla casta.
Vivono di elemosina, itineri, alla ricerca della strada più breve per raggiungere l'illuminazione.
Sono profondamente rispettati da tutti.
La loro condizione li posiziona in uno stato di "non viventi". Come se già fossero morti o immortali.
Ed è anche per questo motivo che i sadhu non vengono cremati, ma sepolti.

L'intero Reportage su:

La Soglia Oscura

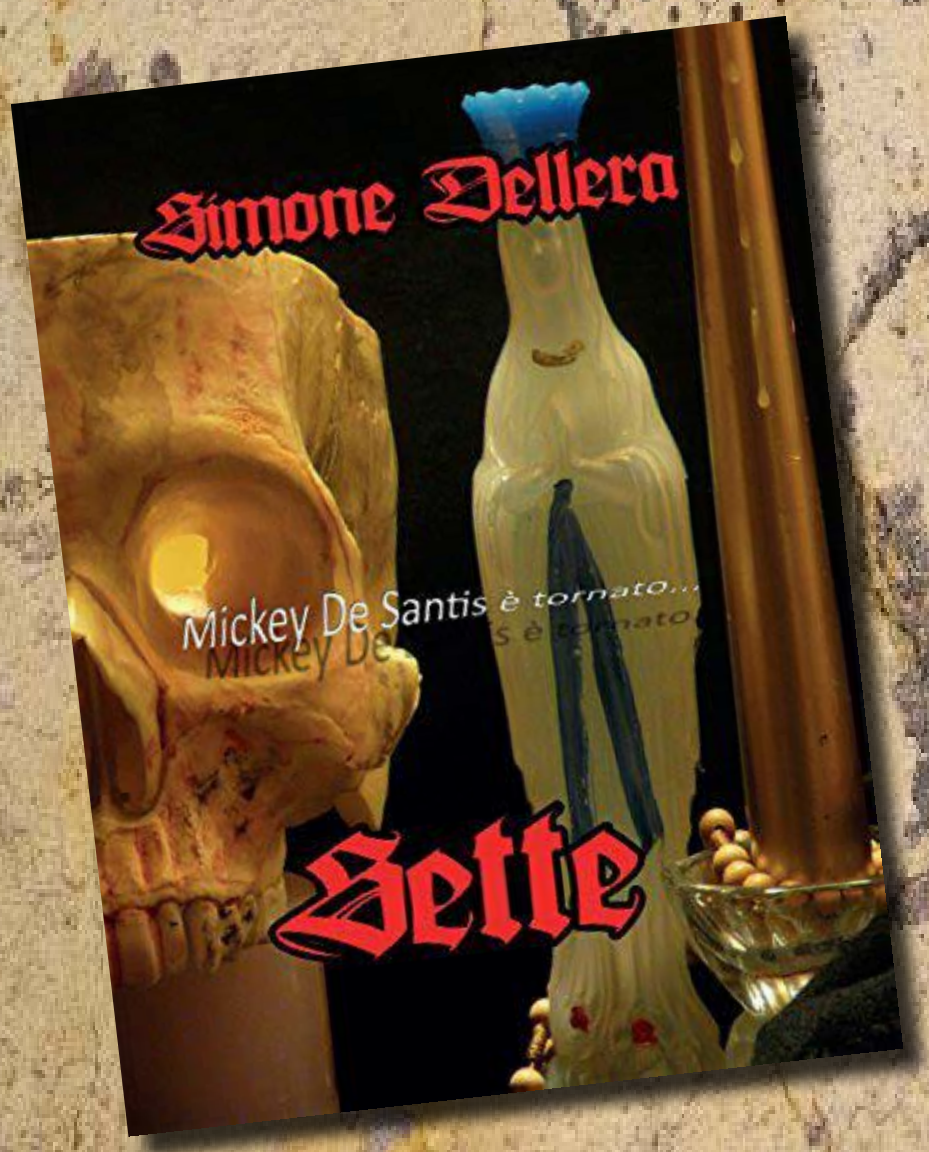
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Clicca QUI

Clicca QUI



la Trilogia di Mickey De Santis

Clicca QUI

Dall'inconfondibile e preziosa penna di Simone Dellera

LILITH
di Sandro D. Fossemò

“Adorabile strega, ami tu i dannati?”
(Charles Baudelaire)

Durante la quiete di una notte d’autunno,
galoppo spensierato nel villaggio di Dunwich,
perché questo è ciò che amo.
Un improvviso colpo di gelido vento
mi raggiunge come un richiamo.
Il panico entra nel cavallo,
che mi porta lontano
in una corsa senza controllo.
La sua furia si placa nella profondità nera
di un abbandonato cimitero.

Alla vista di un piccolo falò appartato,
lo stallone a terra mi scaraventa,
in un labirinto di lapidi rotte
che nella tetra oscurità mi disorienta.
La fiamma scalda una bella donna
che stringe una mela.
Ella è seduta su un muschio di teschi
e troneggia tra due alberi lugubri e grotteschi,
che uniscono una grande ragnatela.

Su una pietra bianca compare
per un attimo il nome “LILITH”,
scritto con il sangue.

Attorno al suo corpo nudo e perfetto
c’è il tatuaggio di un serpente tremendo,
che con la lingua le tocca il mento.
Il suo viso è bianco come la perla
e la sua fulva chioma scende ondulata
sul seno eretto,
in una atmosfera dannata.

Come di fronte a una regina,
mi inginocchio e le dico:
“Oh… Lilith!
La tua ribellione al Demiurgo
ha svegliato l’uomo dal letargo.
Liberami con il tuo morso stregato
da questo tormento simulato.
Intervieni come hai fatto con il mio antenato,
che ha smesso di essere un automa
in quel giardino incatenato.
Separami dall’illusione degli Arconti,
così ho nuovi orizzonti.”

Sopra un ramo secco,
un corvo che sorveglia dice:”Per sempre”.

“Oh… Lilith!
Quando regni nella tempesta
ferma le macchine con un tuono funesto.
Voglio immergermi in un lampo atroce
e dileguarmi nel buio vorace.
Voglio vagabondare nel mondo
ed essere furibondo.
Voglio il potere supremo
e non l’asservimento estremo.
Voglio che sia tua la mia vita
con una passione accanita.”

Il corvo:”Per sempre.”

“Oh… Lilith!
Non amare solo i demoni inferociti
ma possiedimi con dei magici riti.
Vieni a danzare nelle tenebre,
per mischiare le nostre ombre.
Uniremo l’anima con lo spirito,
tra le sculture funebri.
Agita la splendida fiamma rossa sotto l’ombelico
e fai ardere sopra di me la tua torcia famelica,
in onore al peccato cosmico.

Il corvo:”Per sempre.”

“Oh… Lilith!
Lasciamo divampare dentro di noi un rogo segreto,
la cui luce salvifica annulla ogni limite o divieto.
Bevi il mio sangue sotto la luna nera
che irradia i nostri cuori.
Illumineremo il buio di ogni era,
così la notte sarà viva e vera.”

Il corvo:”Per sempre.”

Lilith brucia la mela
e inizia la danza del ventre,

con il dolce crepitio del fuoco.
I suoi artigli mi afferrano senza cautela,
mentre dai ghoul sono circondato.
Il piacere del tantra
rende magico quel luogo
in un macabro gioco,
che apre i chakra.
Il serpente mi fissa con le pupille verticali,
quando mi stringe con una coda brutale.
Si torce! Si contorce!
Con le zanne penetra il collo,
come se fossero coltelli.

La stella del mattino brilla sopra le ali nere
di due pipistrelli
che arrivano in un castello,
dove il dio Yig si aggira nei sotterranei.

Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

RECENSIONI DALL'ALTROVE

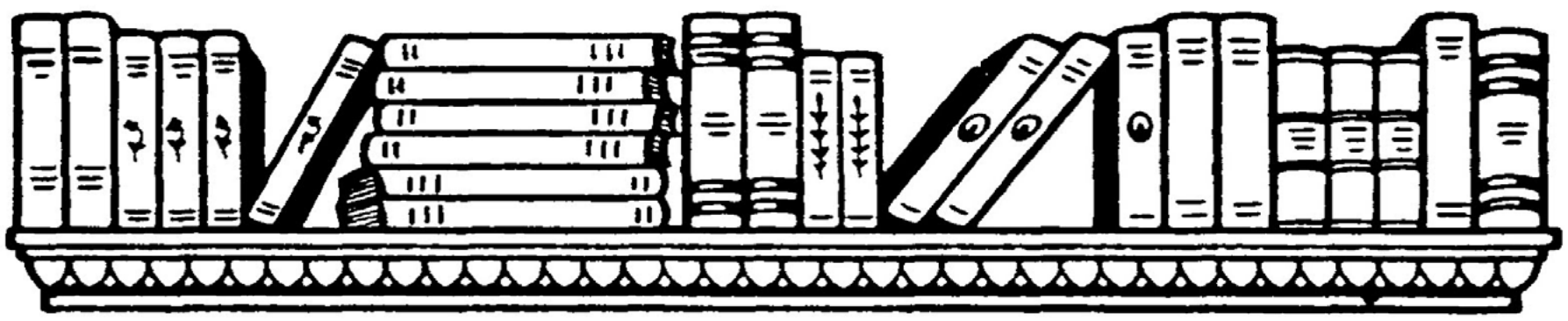
SPECIALE TIM CURRAN:
da "Cannibal Corpse M/C" a "Dead Sea"
a cura di Simone Dellera

Colgo l'occasione con l'imminente uscita di Skin Medicine, un romanzo che fonde l'horror con il Western, di dedicare questo speciale a Tim Curran, edito nelle versioni italiane da Dunwich Edizioni.

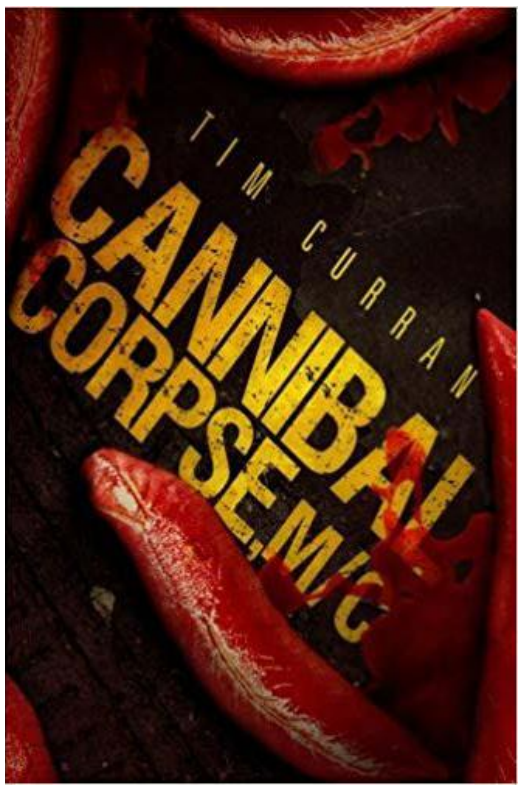
Breve presentazione della Casa Editrice:
La Dunwich Edizioni nasce nel 2013 e ha sempre prediletto il fantastico nella sua accezione più oscura, pubblicando dall'Horror al Fantasy, dall'Urban Fantasy allo Steampunk. Ha sempre cercato di dare un taglio moderno alle sue pubblicazioni, dando molto spazio agli ebook e portando in Italia generi ancora inesplorati (come il LitRPG di Domino Finn) e autori ancora inediti ma che hanno ricevuto riconoscimenti prestigiosi come Tim Curran, Stephen Kozeniewski, Mary SanGiovanni, Kat Ross, Mikel J. Wilson, Jennifer Sage e il neo arrivato Kristopher Triana (pubblicazione prevista, data l'ambientazione del romanzo, a Halloween 2020). Naturalmente non si rivolge soltanto all'estero e ha lavorato con numerosi autori italiani che hanno riscosso un buon successo, come Claudio Vergnani, David Falchi e Claudio Vastano. «Teniamo in modo quasi maniacale all'opinione dei nostri lettori e il modo migliore per restare in contatto con noi è seguirci sui canali social e iscriversi alla nostra newsletter per ricevere anteprime, ebook gratuiti e per conoscere il nostro mondo».
Per iscrivervi alla newsletter, non dovete far altro che cliccare sul banner "Iscriviti alla nostra newsletter" che troverete in fondo alla home page del sito: www.dunwichedizioni.it

Due parole sull'Autore:
Tim Curran è un autore americano, vive nel Michigan con la moglie e i tre figli. Appassionato di horror fin da ragazzo, è un autore di genere molto prolifico. Recentemente i suoi romanzi sono stati pubblicati in Italia, Germania e Giappone.
E se volete sbriciare fra biografia e pubblicazioni, potete raggiungerlo all'indirizzo:
www.corpseking.com

Introduzione alle Recensioni:
Le recensioni che troverete sono comprensive di tutte le pubblicazioni finora edite in Italia da Dunwich Edizioni. Ho deciso di partire dalla votazione più bassa, che rimane un caso isolato in tutta la sua produzione, tradotta finora in italiano, per arrivare a quella soggettivamente più alta. In effetti, a parte il primo romanzo recensito "Cannibal Corpe M/C", e il successivo romanzo breve "Sow" (che non ha comunque nulla da invidiare ai rimanenti), tutti gli altri, per il sottoscritto, si collocano a pari merito come valutazione, ma come gusto personale, ho tentato di distinguerli per l'intreccio narrativo più accattivante che culmina con la sua punta di diamante: "Dead Sea".
Buona lettura…



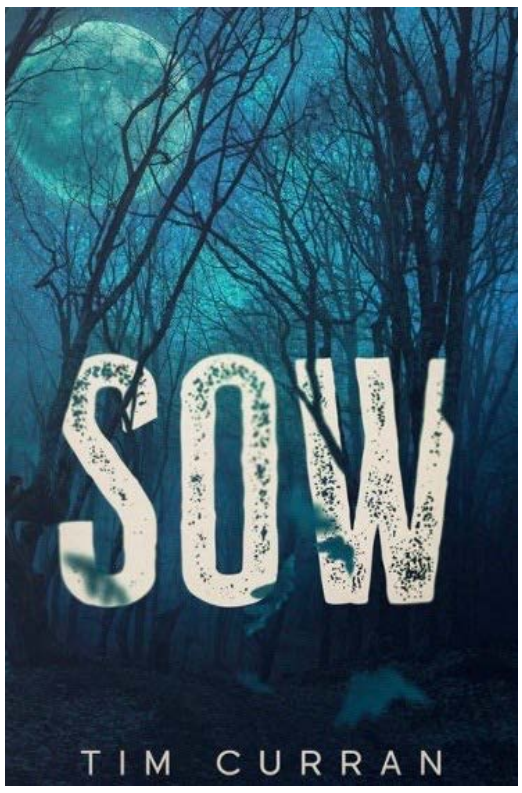
CANNIBAL CORPSE M/C
Di Tim Curran 3/5
I Vermi Conquistatori!



In un futuro post-apocalittico, la terra è invasa dagli "uomini-vermi", una variante dei più conosciuti zombie. Vermi segmentati della lunghezza di trenta centimetri circa, che per insinuarsi nel corpo ospite, vomitano una sorta di liquido marrone per paralizzare la vittima in cui in seguito s'infilano, utilizzando una qualsiasi apertura. Entro sei ore sei passato a miglior vita ed entro le dodici, entri a far parte delle creature tanto care a George A. Romero, affamate di carne al sangue. L'Epidemia, avvenuta cinque anni prima, aveva mischiato i vivi con i morti. I vermi caddero dal cielo. Portatrice della nuova pestilenza era ed è la pioggia, che mischiata alle larve, insinua i nuovi ospiti nel corpo umano decretandone la morte, prima della spettrale resurrezione.
Slaughter membro e ultimo dei Devil's Disciples in circolazione, fuorilegge e ricercato a est, si trova nel Wisconsin diretto a ovest (nel West): nelle Deadlands.
E in quelle terre morte, si trovano gli acerrimi nemici dei Disciples. Per l'appunto: i Cannibal Corpse. Una banda rivale di motociclisti passati a miglior vita, ma ancora attivi nelle loro membra sostenute dai vermi.
Il romanzo è una sorta di calderone con numerosi elementi che ribollono al suo interno, tratti da varie sceneggiature cotte a fuoco lento per crearne una ricetta originale, sebbene si utilizzino ingredienti conosciuti. Il tema già citato e rielaborato degli zombie post-apocalittici, facendo l'occhiolino a "The Walking Dead", si sposa con "1997: Fuga da New York" del grande Carpenter. Infatti, Slaugther è costretto dai federali - come premio l'annullamento della sua lunga fedina penale o Curriculum da criminale, unitamente alla liberazione del fratello condannato a morte - a recarsi in una fortezza dei Red Hands Of Freedom, vicino al lago del Diavolo nel Nord Dakota, con l'obbiettivo di liberare Katherine Isley: una biologa in grado di poter eliminare il pericolo dei vermi una volta per tutte. Come ultimo ingrediente, è anche evidente la somiglianza con "Sons Of Anarchy", per il tema delle bande di motociclisti fuorilegge che si miscela a ruota libera con i numerosi lungometraggi sulla falsariga di "Mad Max".
Un viaggio "On The Road" dei peggiori, vissuto nella sua parte iniziale in solitario, tramite gli occhi del personaggio principale che si avventura in zone conosciute ma che possiamo definire inesplorate, dopo l'incidente degli spaghetti caduti dal cielo. I personaggi incontrati nel particolare inferno che è diventata la Terra, in questo primo quarto del romanzo, sono inseriti in piccole sotto trame, storie sbocconcellate che si sfilacciano ma si riuniscono al tema centrale, riportate come esperienze personali che ne tracciano le caratterizzazioni. In seguito, la nefasta avventura prosegue in gruppo alla volta delle Deadlands per tentare di liberare la biologa. Al pericolo ormai scontato e già conosciuto, ma mai digerito degli "uominivermi", nuovi pericoli sotto forma di mutazioni, si affacciano nella desolazione di un paesaggio devastato e abbandonato… ma soprattutto: chi è l'uomo vestito di nero con il cappello a tesa larga, sfuggevole e indefinibile come la bruma? E chi è quella strega che sembra una sua sacerdotessa?
Cruda, anzi al dente è la forma verbale utilizzata, i dialoghi si mescolano perfettamente allo splatter descrittivo: impossibile da ammorbidire sfilacciandone le atrocità con descrizioni "diverse". La prima metà del romanzo, in determinati punti è tediosa, ne consegue che la lettura subisce un'impennata di rallentamento. Questo, sia detto per inciso, non per colpa di un intreccio narrativo che in alcuni passaggi si ripete, o per l'indugiare dell'Autore, ma perché il tema centrale della narrazione non può essere esente da tali ripetizioni. Gli ambienti sono e devono essere simili tra loro, questo a causa della "sola" devastazione che i personaggi incontrano nel loro cammino… fino all'inferno. Gli scontri sebbene magistralmente diretti dalla penna dell'Autore, sembrano il ripetersi degli scontri stessi, e sebbene esistono le ovvie varianti del caso fra un combattimento e l'altro, non è possibile diversificarli totalmente. Così come le descrizioni degli zombie, ovviamente con le specifiche varianti, sono comunque simili per ovvie ragioni. Inoltre, i capitoli sono intensi, pieni di azione e d'informazioni, ma è anche vero che non sempre si può rallentare la scrittura fitta creando innumerevoli pagine, confezionando così un tomo costituito da migliaia.

Fatta questa prima premessa, mi sento in dovere di precisare che Tim Curran sa il fatto suo, e come ogni altro suo romanzo che ho avuto il piacere di leggere grazie alle versioni italiane a cura della Dunwich Edizioni, non smentisce minimamente il suo talento innato, di sicuro più evidente nelle sue altre opere.
Mentre la seconda parte del romanzo, rinasce come una fenice. I registri cambiano, aggiungendo il mistero legato alla vera natura dell'uomo vestito di nero. La lettura diviene in crescendo più veloce, si corre come con le stesse moto dei Devil's Disciples, verso il rush finale non esente da colpi di scena, in un crescendo di larve, vermi, putridume, liquidi viscosi e corporei.
Nonostante non sia il più immediato dei romanzi dell'Autore, è una lettura dagli sviluppi interessanti che può anche sfociare in un degno seguito.

SOW
Di Tim Curran 4/5
Arazzi di Pazzia Vibranti di Follia Cromatica.



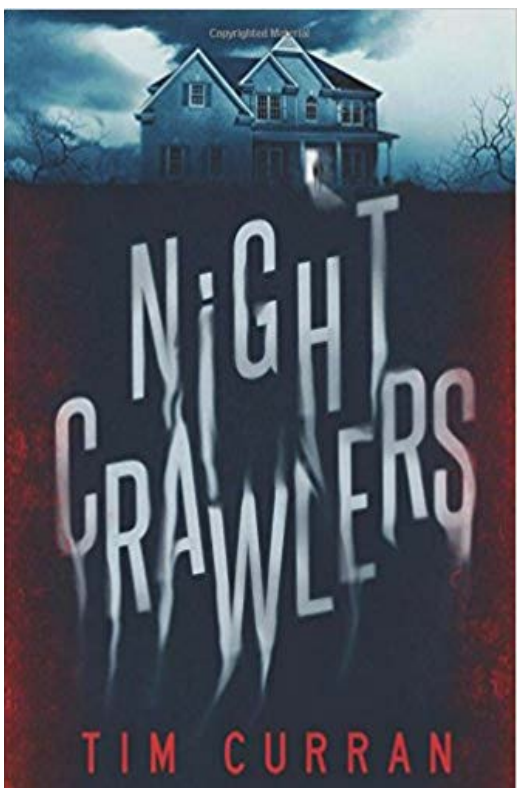
Richard percepisce che la moglie Holly, incinta da circa sei mesi, sia la culla di carne che sostenta e darà vita a una creatura orribile: temibile e ripugnante come la moglie stessa, che riesce a mutare la percezione della "sua" persona rendendosi radiosa alla vista di amici e parenti. Sola apparenza, relegata a quelle poche ore di visita, per poi far ripiombare il marito nella cruda e distorta realtà come il suono del campanello che utilizza per schiavizzarlo. La creatura che porta in grembo si sta scindendo in due singoli esseri man mano che la gravidanza procede... o è solo l'instabilità della mente corrotta di Richard che ha la chiave di violino per le note nere suonate dalla viola di Erich Zann? Oppure è quel maledetto libro sulla strega dell'Essex che la moglie sta leggendo a possederla?
Ma è quando Richard si fa coraggio e ne parla all'unico amico in grado di ascoltarlo senza decretarne la probabile pazzia, che si arriva a una linea netta di demarcazione in cui la strada principale che prima si divideva in un bivio tra follia e sanità, come l'embrione che si scinde in due esseri mostruosi nella pancia di Holly: diviene unica! E percorrerla vuol dire sprofondare nella realtà da incubo che è stata confezionata da Alizone Clove. Il tempo si curva a toccare i due apici di una linea retta che rappresentano passato e futuro, cancellando il tempo e impostandolo in un cupo medioevo.
L'intreccio narrativo inizialmente appare semplice e contenuto ma s'intensificherà in maniera esponenziale durante la lettura, ammantata da un mistero atavico che sprofonda in riti pagani.
È evidente che il racconto è impregnato dallo stile Gotico-Weird. Del resto è evidente e immancabile, la figura con riferimento al "maiale" come animale simbolo... della vecchia porcilaia che ritroviamo trasmutato nella figura del famiglio di Holly, senza dimenticare la sua manifestazione più grottesca mischiata a quella umana. Sebbene nell'antichità la figura pagana del suino sia benevola e positiva, riflettendo la prosperità e la fertilità, nel Cristianesimo simboleggia lussuria condita dagli istinti più abietti e immorali. Partendo da questi simboli, affibbiarne altri similari, stando al passo con i tempi, è un attimo per la fantasia galoppante degli scrittori. Tanto per citarne uno noto quanto il romanzo, William Hope Hodgson, ne "La Casa sull'Abisso", usa la figura del maiale mischiata come in questo caso alle umane fattezze, per le creature cannibali provenienti dalla sua particolare rappresentazione dell'inferno. Tim Curran non è da meno e confeziona una storia malsana, antica e atavica, moderna solo per le ambientazioni e alcuni oggetti utilizzati dal protagonista, dal retrogusto perfettamente Weird.
Delirante e Lovecraftiano nei sogni che riflettono impossibili prospettive cittadine. Similare a Keziah Mason e al suo famiglio Brown Jenkin. Ripugnante come le superstizioni del nero medioevo che riaffiorano nel nostro secolo, ammorbate da nero e puzzolente putridume in un'orgia diabolica che distorce l'idea di fertilità, si srotola nel putridume una vicenda raccapricciante d'immediato impatto destinata a stomaci forti e senza nessuna possibilità di fuga.
Un tripudio grandguignolesco da non lasciarsi sfuggire!

LONG BLACK COFFIN
Di Tim Curran 5/5
Il Male Primordiale!!!

Lynnstown si svela ai lettori con un piccolo prologo introduttivo riguardo al suo mostro nell'armadio che si ripresenta dopo quindici lunghi anni.
A farci da cicerone è il personaggio principale Johnny, rimasto ormai orfano dei genitori insieme alla sorella Rachel. Rhona, la madre di Johnny dai facili costumi, scappata con i diecimila dollari estorti all'amante di turno, lascia come testamento e compagnia per il padre e per Johnny stesso, una maledetta bottiglia di alcol con cui stordirsi giorno dopo giorno, finché il babbo muore stroncato dal vizio.
Kurt, il migliore amico di Johnny non se la passa meglio. Una madre anch'essa perennemente ubriaca di nome Stella, e un marito ormai deceduto che l'ha sempre riempita di botte. Vic Temerlyn, reduce dalla guerra del Vietnam e sempre imbottito di alcol, sin dal giorno dopo il suo rientro dall'inferno, poco prima del suo 53esimo compleanno, penserà bene in una fredda notte di ottobre, di mettersi al volante della sua GTO del '67 per farsi saltare le cervella con un fucile.
La stessa GTO nera che Kurt ha ribattezzato "La Bara" (Long Black Coffin) invece dell'usuale appellativo di "Goat".
Una vita difficile per entrambi i ragazzi che da sempre li ha segnati. Soprattutto da piccoli, ritrovandosi grandi solo come età anagrafica e con un bagaglio non indifferente di schiaccianti problemi esistenziali… come del resto tutto il sotto strato di conoscenze notturne e diurne di Kurt & Johnny: tanto da sembrare che la vita si sia fermata al capolinea di una cittadina malsana, diventando l'unica realtà possibile e naturale di una comunità residente in una particolare "riserva distorta" in grado di imitare solo il "brutto" della vita e le sue occasioni perse.
E fra serate all'insegna dell'alcol e del bruciore di stomaco, alimentate da discorsi poco coerenti e storie improbabili osservate con occhi strafatti da qualche droga di turno, caldo asfissiante giornaliero condito da trucioli di legno della segheria in cui lavora Johnny, siamo introdotti poco per volta nella "gioventù bruciata" di stampo moderno, dalla graffiante penna di Tim Curran. E presto apprenderemo che anche chi non beve o non fa uso di droghe, non ha una coscienza e conoscenza superiore alla media per riuscire ad affrontare un qualsiasi discorso sociale e comportarsi di conseguenza - senza opprimere come la solita vecchia litania - il più debole. Chissà se l'Autore, prima di scrivere questo romanzo, non abbia soggiornato per un lungo periodo in Italia, utilizzando come cliché per la cittadina di L., la situazione odierna che impasta lo stivale di fango secco lasciatoci in eredità da generazioni di approfittatori di qualunque derivazione politica. Ma questa è solo una mia spassionata considerazione...
La filosofia (derivata da particolari situazioni in cui i due personaggi principali sono costretti a fare il punto della situazione crescendo inaspettatamente) e la sregolatezza si miscelano insieme in un racconto allucinate, che vede l'epilogo di quello che considero un lungo e ottimo prologo, con la morte di Kurt e il conseguente inizio del buio periodo scandito dalle note di una particolare "Danse Macabre".
Anche perché il miglior amico di Johnny, Kurt, ha deciso di interrompere il suo regolare respiro, aiutato dal gas di scarico della vecchia "Goat" nera in cui era morto il padre, soprannominato Shotgun Vic.
In questo caso verrebbe da pensare che il colore della carrozzeria cambi dal famoso e conosciuto "rosso fuoco" di "Christine" al nero cupo della Goat. A finire nel centro del mirino del "male assoluto", è nuovamente una macchina infernale assestata di sangue?
La prima metà del romanzo ben calibrato, è un lento ma ottimo preambolo di preparazione al nero incubo che si svilupperà. Una ciocca di capelli pare prendere vita sfuggendo come un verme attraverso le dita di Johnny per poi depositarsi a terra sul pavimento della tetra cantina di casa Temerlyn.
La morte di Kurt rimane avvolta da un alone inspiegabile di mistero che non giustifica il suicidio. La "Bara" di fatto, non si sarebbe potuta accendere dopo anni di disuso e nemmeno scaricare una quantità sufficiente di monossido di carbonio per uccidere l'amico.
Disfarsi della macchina, come sarebbe già dovuto succedere dopo la morte di Vic, è la nuova presa di coscienza di Johnny verso un pericolo assurdo ma tangibile, quando avverte che anche il bagagliaio sembra vivere di vita propria, cancellando l'idea di oggetto inanimato e violentando la realtà quotidiana verso l'inspiegabile. Il rapporto sbagliato che s'instaura fra Johnny e Stella, appiccicaticcio come il

sesso nella sua fase finale, incomincia a lasciare il posto al sangue piuttosto che ai bagnati umori della carnalità: ma servirà a far comprendere all'amico di Kurt che sua madre non è più la stessa. Sostituita da un'altra presenza che man mano si palesa sotto gli occhi attoniti di Johnny.
Ma qual è il catalizzatore e chi o cosa è impossessato, e soprattutto da chi... è la domanda che continuerà a scorrere come un messaggio subliminale durante la lettura.
Nel frattempo la vicenda si ricollega al prologo in merito alla cittadina e ai suoi già citati scheletri nell'armadio. Dopo quindici anni di assenza, o meglio d'inattività, si ripresenta la paura per il serial killer che terrorizzò Lynnstown.
Un'altra bambina di nome Stephani Cotton scompare, seguita poco dopo da Amber Weyhausen.
Dopodiché, l'intreccio narrativo subirà un'impennata travolgente di colpi di scena che dispiegheranno i veli neri della vicenda senza un attimo di respiro.
L'Autore utilizza una scrittura in prima persona e al passato, non disdegnando in alcuni passaggi di far interloquire il protagonista direttamente con il lettore, quasi come una storia narrata al momento presente in cui si è l'unico interlocutore del personaggio principale. I personaggi sono abilmente caratterizzati e resi reali dalle loro angosce e paure. La storia gode di un buon intreccio narrativo che si dispiega passo per passo senza fretta di arrivare al finale. Gli ambienti sono dettagliati al punto giusto e ben si amalgamano con la decadenza della cittadina per come sono descritti. La struttura narrativa, erroneamente fa pensare inizialmente a una copia carbone del classico di King, Christine... ma pagina dopo pagina la verità raccontata si discosta notevolmente da una macchina maledetta per sondare antiche credenze legate senza dubbio a quella che diverrà una particolare ghost story con un finale ad effetto ben studiato. Ogni piccolo indizio è abilmente nascosto nel testo e portato a galla successivamente, quando il quadro incomincia a palesarsi agli occhi del protagonista e del lettore che tramite l'escamotage dell'Autore di farlo interloquire direttamente con il lettore, diventano un corpo solo alla scoperta dell'enigma.
Sicuramente da non lasciarsi sfuggire per gli amanti del genere... CONSIGLIATO!!!

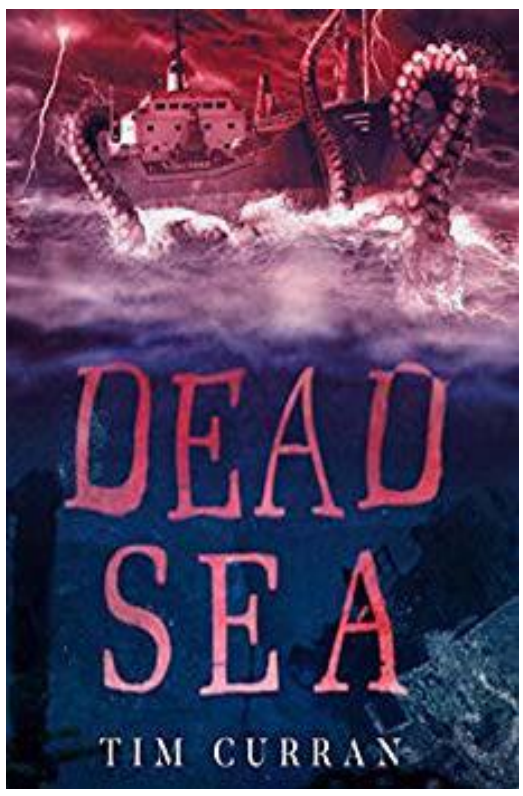
NIGHTCRAWLERS
Di Tim Curran 5/5
Viaggio Allucinante!!!



Una fattoria abbandonata nel Winsconsin…
La notte avvolge come il manto nero della signora con la falce, il perimetro in cui stanno lavorando gli agenti della scientifica.
La pioggia che incalza e rende il terreno fangoso… pericolosamente simile a sabbie mobili.
La bruma spessa e densa fa la sua comparsa come ospite non invitato al già affollato banchetto con la morte.
Tutt'intorno, la foresta sembra ghermire con dita legnose, simili a vecchie ossa malformate dall'artrite, il terreno della fattoria.
Una fitta cintura di alberi che stringe alla "vita" di chi l'ha già persa: 5 donne, 2 uomini e 1 bambino. Subito dopo, un altro cadavere... seguito dai molti a venire. Il tenente Lou Kenney, il collega Chipney e Spivak, la
patologa della Contea, oltre a una cinquantina di uomini intenti a dissotterrare dalle fosse i cadaveri, dovranno occuparsi di un agghiacciante caso... perché i corpi - alcuni risalenti a cinquant'anni prima - sono stati mangiati, ma a prescindere dall'evidenza dei denti e dei graffi lasciati dai morsi sulle ossa, nessun animale è riconducibile nell'aver causato quello scempio di cadaveri, ironia della sorte, poco distanti dal cimitero. Ma quando uno dei poliziotti, Dave Riegan, scompare... tutto precipita nell'abisso sprofondando nell'orrore più cupo.
La verità sepolta per lunghi anni come sporcizia accumulata sotto i tappeti di tutte le abitazioni del luogo, verrà a galla, e lo sceriffo Godfrey, il vice sceriffo Hyder, così come gli altri che sapevano e hanno occultato una scomoda evidenza chiamata realtà, insieme al tenente Kenney, dovranno far fronte a un vecchio problema tentando di eliminarlo definitivamente una volta per tutte.
Gli ambienti ben descritti in cui si muovono i personaggi, sono suggestivi e incutono un reale e insano timore. L'atmosfera cupa avvolta dal manto della notte, dalla pioggia incessante e dalla bruma, regala-

no al romanzo un particolare spessore claustrofobico. Le scene che si susseguono sono quasi da taglio cinematografico e trasmettono l'ansia tramite le azioni: memorabili come un ghiacciolo che ti scorre lungo la schiena… quelle della città fantasma inghiottita dai suoi stessi detriti, dai rampicanti, dai rovi, dai cespugli e dall'avvicinarsi sempre più schiacciante di una foresta che appare viva ma statica nell'abbraccio della fitta foschia.
L'arcano mistero, l'ansietà e l'angoscia incombono come una spada di Damocle dal sottilissimo filo sul capo del lettore, nonostante tutto, avido di continuare la lettura. Avvince poiché è una storia pulsante che non incappa mai in un lento incedere e tiene viva la curiosità e la già citata "claustrofobica angoscia" che scorre incessante in tutta la narrazione. È improntato come unica matrice su un'azione in divenire, anche quando l'"azione" è assente e sostituita dai dialoghi: nelle parti descrittive l'ansia crea le cupe sospensioni per lo sviluppo successivo in un loop interminabile.
La claustrofobia, la mancanza di respiro, la consapevolezza incessante di non avere via di scampo, giunge al suo apice con la spedizione ricognitiva nel sottosuolo alla caccia dei Nightcrawlers che terrà occupato il lettore per l'intera seconda metà del romanzo.
La caratterizzazione dei personaggi è ottima quanto l'atmosfera malsana che permea il romanzo fornita dalle descrizioni degli ambienti. Come intreccio narrativo non si può chiedere di meglio, oltre alla trama principale, il romanzo si scinde in sotto trame legate ai racconti del passato che come un cancro hanno avvolto la zona incriminata in un manto di putrefazione.
Il richiamo a Lovecraft è evidente e pulsante e "Il Colore Venuto dallo Spazio" è parte della sua ispirazione principale.
E quando tutte le leggende legate al folklore del luogo, ad antichi dei Pagani, al Satanismo con contorni di possibili messe nere, alla figura del ghoul, ai seppur terribili ma rassicuranti eventi "paranormali" che si possono definire come il male minore, cadranno come congetture già difficili e impossibili da digerire, quello che rimarrà in evidenza per quanto improbabile... sarà solo la realtà, distorta e allucinogena, ma pur sempre la realtà in un mondo in cui la realtà è percepita soggettivamente.
Non leggerlo sarebbe un "trip" peggiore!
CONSIGLIATO!!!

DEAD SEA
Di Tim Curran 5/5
Persi nella Statica di Uno Schermo Televisivo!



[Una Piccola Premessa]:
È chiaro che Tim Curran ci ha abituati bene, confezionando intrecci narrativi di spessore, arricchiti dalla psicologia e dalla caratterizzazione dei vari personaggi che si sono susseguiti nei vari romanzi. Mai come in questo caso, le caratterizzazioni acquistano un importante ruolo rilevante da non sottovalutare. Non mi sono mai piaciuti gli intrecci narrativi, o per dargli una giusta definizione in questo caso specifico, "le storie" che sono cucite freddamente dalla serie di eventi che costituiscono un inizio, uno sviluppo centrale e una conclusione, senza nessuna poesia o scrittura aulica. A costo di essere ridondanti, come s'apostrofano le descrizioni troppo sostenute, preferisco un'opera che considero "completa" più che una semplice storia narrata. E questo romanzo è la conferma che più i personaggi sono tratteggiati, più un'opera di fantasia acquista una sorta di realtà sebbene fittizia ma inconfutabile. Può sembrare un gioco di parole o una contraddizione, ma è proprio quello che fa la differenza e rende i piatti della bilancia sullo stesso livello fra realtà e pura fantasia. Nondimeno le descrizioni che troppo spesso chiamiamo "prolisse" servono a penetrare, amalgamandoci, in un mondo cupo e sconosciuto che consiste nell'esternare paure ataviche che sarebbero puerili senza dettagliati particolari descrittivi arricchiti di metafore.
[Tanto Per Cominciare - Premesse all'Incubo della Mara Corday]:
Il lungo romanzo si apre al lettore con il salvataggio di Styles, disperso in un "mare di nebbia" da parte del brigantino canadese Amazon, ribattezzato in seguito "Mary Celeste".
Il Prologo, nonostante sia costituito di poche pagine, evidenzia in maniera esaustiva ciò che attende il lettore, che rimane avvolto dalla terribile nebbia che aleggia e fuoriesce dalle pagine, sino a colorare

di grigio l'ambiente che gli sta intorno. Persino dalle prime battute, la nebbia, è caratterizzata e analizzata come un personaggio, ricordando anche l'influenza cinematografica di "The Fog". L'eredità di William Hope Hodgson si sente sin dalle prime pagine, del resto quest'opera è a lui dedicata. Così come appare chiaro che trova spazio fondendosi con il primo citato, un altro Autore intramontabile: le sfuggevoli ombre negli angoli che si fondono accoppiandosi costruendo e sviluppando prospettive inesistenti, sono un chiaro rimando alle geometrie Lovecraftiane… ma questi sono solo brevi cenni d'informazioni osservate nel Prologo.
Ci spostiamo quindi in un tempo più solido, scandito dal ticchettio di ore conosciute all'uomo, imbarcandoci su un'altra nave, la Mara Corday. Saks, un imprenditore edile di Miami e caposquadra dell'equipaggio, vince l'appalto per realizzare una pista di atterraggio nella Guiana Francese centrale, dove si trova una miniera dei migliori amici delle donne - "diamanti" per la precisione - di proprietà di Franklin Fisk.
George, oberato da debiti di ogni tipologia e misura, suo malgrado, è costretto a imbarcarsi per raggiungere la Guiana, accettando il lavoro per incominciare a mettere qualche pezza - che lo faccia respirare - al grosso buco finanziario. Oltre alle preoccupazioni economiche, un'altra minaccia nascosta lo preoccupa, forse solo una sensazione... in quella nave "qualcosa" non va!
Quando le apparecchiature smettono inizialmente di funzionare, compresa la semplice bussola, costringendoli all'osservazione celeste, sestanti e carte per orientarsi, arriva la minaccia non aggirabile, del grosso banco di nebbia che si profila all'orizzonte come le fauci di un mostro marino pronto a inghiottire la Mara Corday... ma è quando le apparecchiature riprendono a funzionare non rivelando "nulla" che la situazione precipita. La preoccupazione dei pericoli nascosti nella giungla nell'affrontare il nuovo lavoro, sollevati da Saks, vengono presto dimenticati dall'equipaggio che dovrà far fronte a ben altre situazioni prive di fondamento logico. Il tempo gira al contrario, la nebbia è panna spessa, luminosa a tratti come un faro che acceca, maleodorante tanto da stordire e far mancare il fiato. Graffia i polmoni che rimangono come spugne strette da una morsa mortale. La paura prende il sopravvento e un marinaio inspiegabilmente s'immola in acque nere coperte da quella spessa bambagia che è la nebbia.
[Nel dettaglio]:
La scrittura fluida, veloce nella sua lettura, è intarsiata in alcuni punti dalla nomenclatura tecnica delle parti di una nave, accurata e perfetta, come se chi scrivesse fosse un vecchio lupo di mare reduce proprio da quella reale esperienza che si sta leggendo. La semplicità e la complessità, creano un particolare spessore al romanzo donandogli le fattezze di sequenze cinematografiche che lasciano con il fiato in sospeso. Imminente diviene il pericolo, pagina dopo pagina, si tramuta in reale tensione: quella che ti avverte del mostro che si può trovare dietro l'angolo nel corridoio buio che stai percorrendo con una flebile luce fra le mani a illuminare il tuo incerto percorso, quello che si cela dietro la prossima pagina e quella ancora dopo in un interminabile carosello di fogli rivelatori.
La seconda parte è talmente piena di aspettative negative, che fa rimanere il lettore in sospensione perenne. Un'ansia opprimente, condita dall'acqua melmosa e calda, dalla bruma montata a panna della consistenza di ciuffi d'ovatta, in cui riverberano bagliori gialli e la pericolosa immobilità statica di essere persi in un luogo senza tempo, in uno spazio infinto, cupo e nero come l'universo non ancora esplorato. In questo frangente, emerge il lato peggiore dell'umanità incarnato dal personaggio di Saks… come se non bastasse la stessa selezione naturale che elimina il più debole. Si concorre in un cinico "reality show" per salvaguardare senza compromessi la propria esistenza a discapito degli altri, addirittura sacrificabili. Allo stesso tempo, c'è spazio anche per il rovescio della medaglia che si trasmuta nel pensiero filosofico delle opportunità perse. Sono quei momenti in cui amaramente si riesce a fare il bilancio della propria vita, da sempre vissuta come un abito stretto, in cui ci si rende conto di quanta fortuna, esisteva nel "finto malessere" imposto dalla società. Quanto le piccole cose erano "grandi" e impagabili. In questo contesto, la letteratura horror, troppo spesso sottovalutata, insegna valori indiscutibili avvicinandosi alla realtà quotidiana - infatti, il genere "Weird" è l'irrompere dell'orrore nella vita quotidiana - trasformando quest'ultima in un "orrore" più sottile, celebrale.
Con la terza parte che conquista sin dalle prime pagine, si entra nel vivo del "mistero" di fatti inspiegabili. Il relitto che appare nella bruma, assume metaforicamente le sembianze di una casa spettrale, forse proprio quella sull'abisso di Hodgson. Allora… si giungerà a fare delle azzardate supposizioni per cercare di capire l'ignoto: vortici che catturano e risucchiano come lo scarico di un lavandino, minuscoli esseri viventi passati da un pertugio, in un universo malevolo e insondabile. Distorsioni

spazio-temporali. Fori dimensionali che trasportano in una zona atavica legata ai propri incubi... ma aliena. Il Mare dei Sargassi, il Triangolo del Diavolo... o cos'altro?
Storie da incubo, marce e viscide, insieme a inquietanti supposizioni, si susseguono come in un carosello incentrato su antichi e logori terrori, che diventano l'unica realtà conosciuta a cancellare quella sinora vissuta, prima della nebbia, prima della follia, prima del "baratro" in cui stanno guardando, inconsapevoli che il "baratro" sta guardando in loro. Il passo per essere trasportati in un orrore più grande, cosmico... è breve! Ed è proprio il caso di dire che Hodgson incontra Lovecraft in una miscela esplosiva.
La quarta e ultima parte, come un buon intreccio narrativo che si rispetti, è morbosamente affascinante. Ricca di colpi di scena, anche nel caso che qualche intuizione debole o radicata, che qui trova il giusto riscontro, avesse stuzzicato la fantasia o la logica del lettore. L'orrore cosmico accennato in precedenza, incontra una spiegazione scientifica che potrebbe essere come "la manna dal cielo", nell'infondere un debole barlume di speranza alla risoluzione dell'enigma.
Finché il "tutto" si mischia in una dimensione peggiore della quarta sconosciuta...
[In Conclusione]:
Si respira bruma.
Si ha paura del crepuscolo che inneggia alla notte nascente.
Si ha paura che il manto nero della notte, come quello della signora con la falce, desista da ripresentare il debole bagliore di un giorno nascente... un nuovo improbabile giorno.
Si ha paura di ogni rumore, scricchiolio, cigolio.
Si ha paura di lamentosi canti femminili... ma non di sirene.
Si ha paura dell'acqua putrida che ti si avvinghia alla gola non lasciandoti respirare. Si ha paura delle forme di vita che si muovono sotto il pelo dell'acqua ricoperta da alghe marcescenti... ma allo stesso tempo non si riesce a fermarsi nel girare pagina dopo pagina.
In definitiva, finora, per quello che è stato pubblicato in italiano dell'Autore, questo romanzo è la sua punta di diamante, un capolavoro di anti-materia.
STRA-CONSIGLIATO!!!

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO